

SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 18 - ANNO IX - DOMENICA 4 MAGGIO 2025

# CALABRIA DOMENICA LIVE

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO

CALABRIA.LIVE

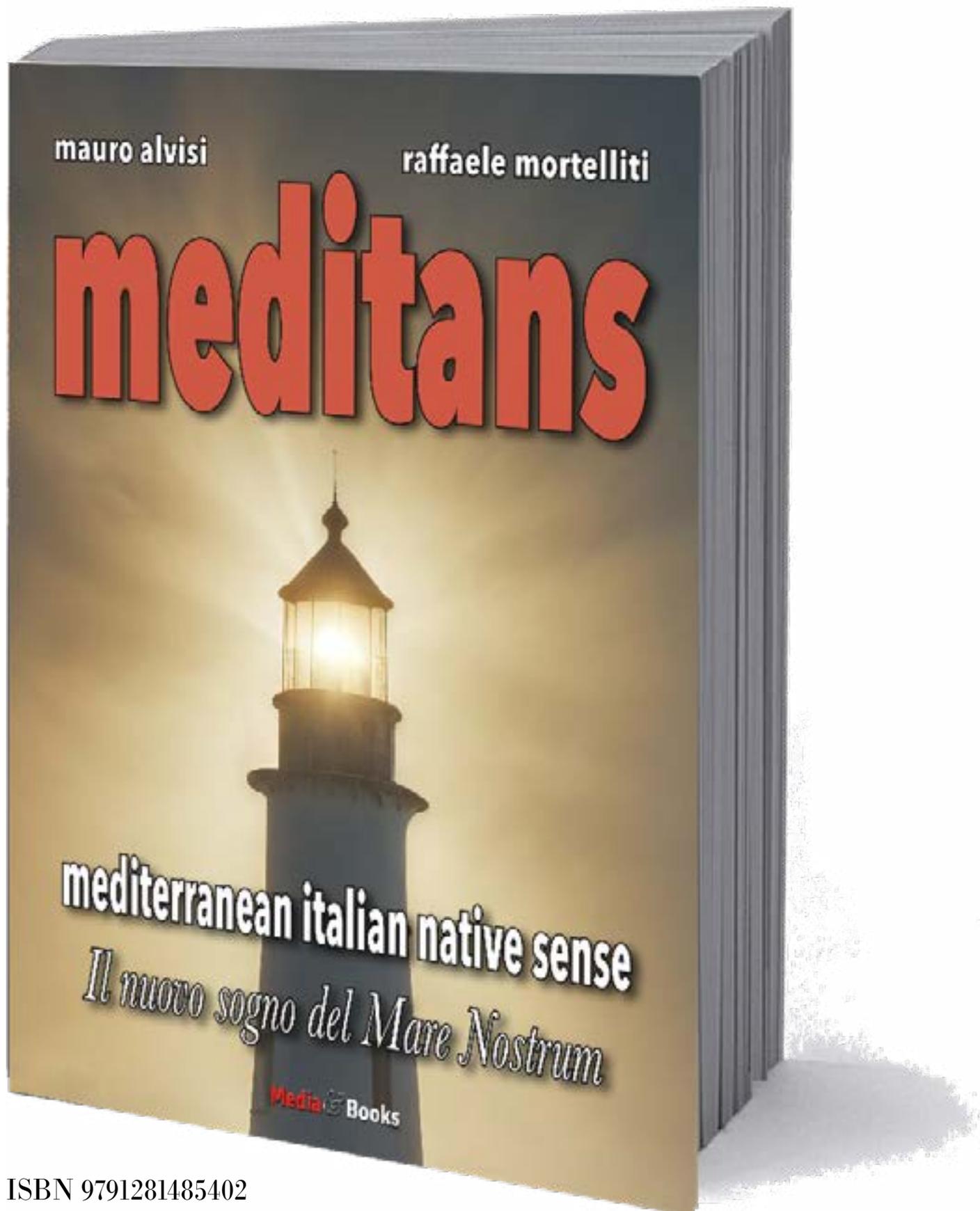
IL FONDATORE DEL CENTRO RICERCA DELL'UNICAL SULL'INVECCHIAMENTO

# GIUSEPPE PASSARINO

di PINO NANO

NOVITÀ

ANTEPRIMA AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO



ISBN 9791281485402

300 PAGINE - 32,00 Euro

# IN QUESTO NUMERO



## FRANCESCO, LA VOCE VIVA DEL VANGELO

di **MIMMO NUNNARI**



## COVER STORY

### GIUSEPPE PASSARINO

### FONDATARE DEL CENTRO

### SULL'INVECCHIAMENTO

### ALL'UNICAL

di **PINO NANO**



## DAI MOTI DEL 1848

## ALLO SBARCO DEI MILLE

di **VINCENZO MONTEMURRO**



## GIACOMO MANCINI

## L'AVVOCATO DEL SUD

di **SERGIO DRAGONE**



## QUIRINO LEDDA

## UN RICORDO

di **MARIO VALLONE**  
e **FILIPPO VELTRI**



## SAN LUCA, ALVARO È QUI

## E NOI DOVE SIAMO?

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

**DOMENICA**  
**CALABRIA.LIVE**

**18**

**2025**  
4 MAGGIO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE  
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016  
direttore responsabile: Santo Strati  
[calabria.live.news@gmail.com](mailto:calabria.live.news@gmail.com)  
whatsapp: +39 339 4954175

## STORIA DI COPERTINA / FONDATORE ALL'UNICAL DEL CENTRO SULL'INVECCHIAMENTO

**I**l Dna dice molto, ma non tutto. Seguendo il Dna si possono vedere alcuni aspetti come la predisposizione ad alcune cose, però dice solo una parte, molto dipende da ciò che noi facciamo con le nostre attitudini. Mi occupo di invecchiamento, ci sono alcune persone geneticamente predisposte all'invecchiamento e queste anche se non seguono uno stile di vita corretto arrivano a vivere molto a lungo. La grande maggioranza di noi può modulare il Dna e vivere comunque a lungo, ad esempio ci sono alcuni geni che se funzionano in modo molto efficiente permettono di usare molto efficacemente gli zuccheri o i grassi; la maggioranza di noi può modulare questi geni facendo opportune diete che prevedono la mancanza di carboidrati per un certo periodo, modulare i geni che alcuni hanno in maniera naturale può portare tutti quanti ad avere risultati simili».

Giuseppe Passarino è l'uomo che all'Università della Calabria ha realizzato un Centro di Ricerca sull'Invecchiamento tra i più prestigiosi d'Europa. La prima notizia ufficiale di questa "perla della ricerca genetica" viene data dallo stesso Ateneo



## GIUSEPPE PASSARINO

## PINO NANO

calabrese nel settembre del 2023: "Al via il progetto AGE-IT, finanziato dal Pnrr con 114 milioni di euro, che vedrà impegnati 17 gruppi di ricerca dell'Università della Calabria".

È il primo step di una storia di grande successo scientifico per il Campus di Arcavacata e che ha come suo punto di riferimento assoluto proprio lui, Giuseppe Passarino, Professore

Ordinario di Genetica, Direttore del Dipartimento di Biologia Ecologia e Scienze della Terra, Diret-



segue dalla pagina precedente

• NANO

tore dell'OpenLab per la diffusione della cultura scientifica, Presidente dell'Ordine dei Biologi della Calabria, per lunghissimi anni Membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione dei Genetisti Italiani e oggi Presidente Nazionale, Membro del Comitato Tecnico Scientifico dell'Istituto Nazionale di Ricerca e Cura dell'Anziano (INRCA), e infine Membro del Comitato Tecnico Scientifico della Fondazione Valter Longo. Un pedigree di altissimo profilo professionale e scientifico che oggi fa del suo centro una eccellenza internazionale in tema di studio dell'invecchiamento.

La ricerca attuale di Giuseppe Passarino - laurea con 110 e lode proprio nel Campus di Arcavacata nel 1988 - riguarda il ruolo della variabilità genetica nei tratti complessi umani, con particolare riferimento all'invecchiamento e alla longevità. In tale ambito lo studioso calabrese ha contribuito a far luce sulla diversa ereditabilità del fenotipo longevità nelle diverse popolazioni e sui riflessi che questo ha sul rapporto maschi/femmine tra i centenari; inoltre ha partecipato a studi per la definizione di fenotipi di longevità e di qualità dell'invecchiamento mediante innovativi approcci statistico demografici che hanno permesso successive analisi sull'influenza della variabilità genetica su tali tratti. Infine ha contribuito alla identificazione di diversi loci genetici la cui variabilità influenza l'invecchiamento e la longevità umana.

Uomo riservato, studioso attentissimo alle mille variabili internazionali delle sue materie di ricerca, oggi lui viene considerato una star di questo settore della ricerca, un genetista il cui nome rimarrà legato per sempre alla "vecchiaia" e alla "salute dei vecchi".

Il suo destino sembrava dover essere un altro. Appena laureato era fini-

to alla Medical School di Stanford, in California, e là volevano che restasse per sempre, ma qualcuno lo avverte che all'Università della Calabria c'era un concorso appena bandito e lui manda la sua brava domanda ad Arcavacata, «Ma non potevo tradire il mio Campus», mi racconta.

«Se io mi sono laureato, mi creda, lo devo solo alla presenza dell'Unical. Senza quell'Università il mio futuro forse sarebbe stato diverso, e quando io ho capito che avrei potuto dare finalmente qualcosa di me al mio Campus non ho esitato un solo momento».



IL PROF. PASSARINO CON IL GRUPPO DEI GENETISTI ALL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

**- Cos'è stata, una forma di riconoscenza?**

«Molto di più. Un legame indissolubile con il mio mondo universitario calabrese a cui io dovevo restituire una parte di quello che il Campus mi aveva dato. Ecco perché non ho esitato un solo momento a lasciare la California e tornare a casa. Certo, c'erano anche altri motivi personali nel conto generale, ma la prima certezza per me era quella di poter contribuire a servire la causa della mia Università di origine. Ma non creda che in quegli anni io sia stato l'unico

a prendere una decisione di questo tipo. Conosco altri colleghi e amici che hanno fatto la mia stessa scelta sentimentale, e tutto questo è davvero molto bello».

**- Da Stanford, dunque, ad Arcavacata per studiare il genoma?**

«La vita - racconta lo studioso a "Parola di Vita", subito dopo la sua nomina ai vertici della Società Italiana di Genetica - è l'argomento principale del mio studio. È una cosa meravigliosa, secondo me conoscere bene la vita, la scienza, il fatto che ci siano degli organismi viventi è meraviglioso, la meraviglia è quello che ci muo-

ve. Molti mi chiedono perché l'evoluzione non ha sconfitto la morte e io rispondo che di fatto l'evoluzione ha sconfitto la morte attraverso la procreazione, il problema è che non lo capiamo perché pensiamo che l'unità sia l'individuo, invece l'unità è la vita. Il fatto che ci sia da miliardi di anni la vita sulla terra significa che la vita ha sconfitto la morte».

Poi aggiunge ancora: «Non potremo allungare di molto la vita rispetto a quella che è fino adesso, cioè i 100



segue dalla pagina precedente

• NANO

anni; tuttavia penso che in tempi abbastanza brevi sarà possibile arrivare a questa età in buona salute e non con tutte le malattie croniche che attualmente purtroppo caratterizzano questa età».

La sua attività di Ricerca incomincia presso il Dipartimento di Genetica e Microbiologia dell'Università di Pavia, dove, dopo la laurea Giuseppe Passarino ha lavorato come borsista nel campo della variabilità del Dna mitocondriale e del cromosoma Y nelle popolazioni mondiali.

Ricerche avanzatissime, innovative, sperimentali, che per lui sono poi continuate nei laboratori dell'Università di Leiden dove il giovane ricercatore calabrese ha trascorso quasi due anni tra il 1993 ed il 1994. Nel 1994 diventa Ricercatore presso il Dipartimento di Biologia dell'Università della Calabria, dove svolge ricerche sull'origine della variabilità mitocondriale nelle popolazioni non africane e nel 1999 ricopre il ruolo di Research Associate presso la Medical School dell'Università di Stanford, in California, dove partecipa alla ridefinizione della storia evolutiva di Homo sapiens, attraverso lo studio del cromosoma Y e del Dna mitocondriale.

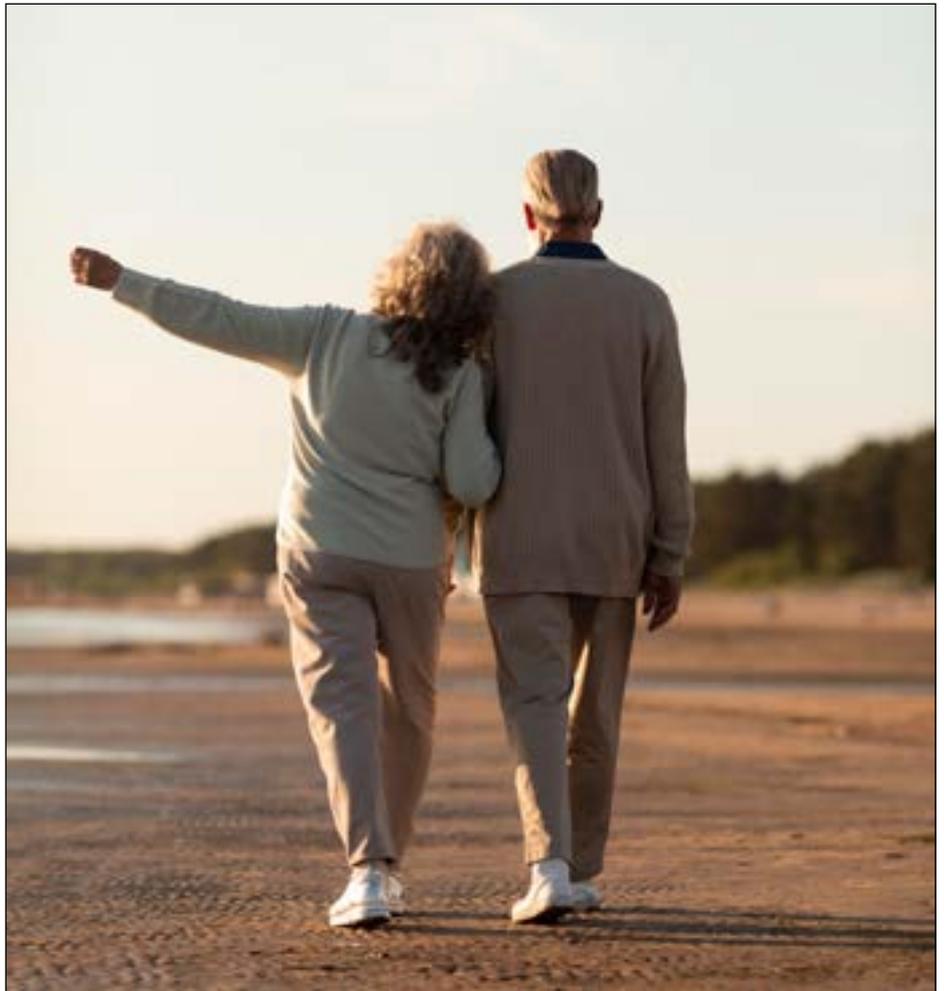
Finché nell'aprile 2002 diventa professore Associato di Genetica presso il Dipartimento di Biologia Cellulare dell'Università della Calabria, e dove nel Febbraio 2007 diviene Professore Ordinario.

«Il gruppo di genetica, da me coordinato - sottolinea il professore - si occuperà di vedere come alcuni aspetti nutrizionali influenzano la velocità dell'invecchiamento a livello molecolare. All'Unical ci sono altri gruppi che si occupano degli aspetti demografici, vedendo come cambia nel tempo la struttura della società e degli effetti che questo ha sulla politica. Punto essenziale è capire da un lato i problemi che l'invecchiamento nella società pone, dall'altro lato fare

in modo di contrastarli sia contrastando l'invecchiamento biomedico sia accompagnando gli aspetti sociali che l'invecchiamento della società comporta».

Ma alle spalle questo scienziato ha anche una mole di pubblicazioni dav-

BMC Geriatrics, Human Mutation, Rejuvenation Research, Mechanisms of Ageing and Development, AGE, Human Biology. Quando insomma si parla di centenari o ultra centenari come nel nostro caso l'ultima parola spetta solo a lui.



vero straordinaria. Associate Editor della Rivista *Frontiers in Genetics*, è membro dell'editorial Board di riviste di settore importantissime come *Ageing Research Reviews*, *Biogerontology*, *Mechanisms of Ageing and Development*, *Frontiers in Genetics-Ageing*, *Experimental Gerontology*, *Geriatrics*. Membro del comitato scientifico della collana editoriale "Filosofia e Scienza", di ARACNE editrice, svolge attività di referee per *American Journal of Human Genetics*, *Annals of Human Genetics*, *Experimental Gerontology*,

### **- Ma come è cambiato nel tempo il mondo dei vecchi?**

«L'aspettativa di vita alla nascita -risponde lo studioso facendomi leggere un saggio scritto in inglese a quattro mai con Francesco De Rango e Alberto Montesanto- è aumentata per gran parte dell'ultimo secolo nelle società occidentali, grazie al continuo miglioramento dell'assistenza medica, al miglioramento dell'ambiente (in particolare acqua e cibo puliti e sicuri) e al miglioramento dei nutrienti».



segue dalla pagina precedente

• NANO

**Avete dei numeri importanti?**

«Ad esempio, in Italia l'aspettativa di vita è passata da 29 anni nel 1861 a 82 nel 2011. Analogamente, la longevità estrema è cresciuta in questi anni. Infatti, il numero di centenari (ancora in Italia) è aumentato notevolmente da 165 nel 1951 a oltre 15.000 nel 2011».

**- A cosa si deve tutto questo?**

«Questi risultati sono stati raggiunti innanzitutto grazie a una drastica riduzione delle malattie infettive, che a sua volta ha ridotto drasticamente la mortalità infantile, ma anche quella in età adulta. Infatti, nel 2011 meno del 10% dei decessi si è verificato in soggetti di età inferiore ai 60 anni, mentre le cifre corrispondenti erano del 74% nel 1872, del 56% nel 1901 e del 25% nel 1951. Tuttavia, negli ultimi decenni, il continuo allungamento della durata della vita è stato dovuto principalmente al miglioramento dell'assistenza medica rispetto alle patologie legate all'età, in particolare alle malattie cardiovascolari e ai tumori, che ha permesso di aumentare la durata della vita di 5 anni negli ultimi 2 decenni e di 2 anni negli ultimi 10 anni».

**- La Calabria rimane al centro delle sue ricerche?**

«I nostri studi hanno permesso di riconsiderare dati precedenti su alcune aree caratterizzate da un'eccezionale longevità, come Okinawa, la Sardegna e la Calabria, che presentano diete ipoproteiche tradizionali, come la "dieta mediterranea". In questi casi, quindi, l'ambiente, ovvero la dieta tradizionale, ha permesso di stimolare i meccanismi molecolari che possono aumentare la durata della vita. Tra i numerosi cambiamenti che si verificano con il processo di invecchiamento, nell'ultimo decennio l'epigenomica ha attirato l'interesse di molti ricercatori».

**- Meno si mangia e meglio è?**

«Certamente la restrizione dietetica può innescare una risposta ge-

netico-molecolare che ritarda l'invecchiamento e i fenotipi correlati all'età. Ciò ha portato alla ricerca di farmaci o interventi che possano agire su questi meccanismi senza gli effetti collaterali della restrizione calorica».

**- Se volessimo semplificare questo concetto?**

«In altre parole, alcuni soggetti possono raggiungere la longevità grazie a una fortunata combinazione di polimorfismi che consentono loro di avere un metabolismo efficiente



o una risposta efficace a diversi tipi di stress. La maggior parte degli altri può ottenere un risultato simile mirando agli stessi percorsi con uno stile di vita o interventi appropriati. In questo contesto, l'importanza dei fattori epigenetici, sia come biomarcatori dell'invecchiamento che come target di interventi, crescerà sicuramente nel prossimo futuro».

È nell'Aula Magna dell'Università di Firenze che viene, infatti, presentato ufficialmente per la prima volta il più grande polo di ricerca nazionale sui temi dell'invecchiamento, e che vede il Dipartimento di Giuseppe Passarino e l'Università della Calabria tra i principali partners.

Il progetto conta su un finanziamen-

to del Piano Nazionale di Recupero e Resilienza (Pnrr) di 114 milioni di euro, si avvale della partecipazione di ben 350 esperti nei diversi settori scientifici impegnati da tempo nelle diverse sfide poste dall'invecchiamento della popolazione italiana ed europea. Un raggruppamento vastissimo di competenze, quindi, al lavoro per studiare l'evoluzione della nostra società disegnando le possibili linee di intervento, da tutti i punti di vista: sociale, economico, biomedico e tecnologico.

Una ricerca sul campo che darà indicazioni utili, a livello internazionale, alle società e popolazioni che vivono lo stesso trend demografico e analoghi problemi. Sarà organizzata in 10 grandi sfide articolate nei vari settori disciplinari, con un'attenzione particolare a temi trasversali come il trasferimento tecnologico e il ruolo dell'apprendimento nell'invecchiamento attivo.

Da dove si parte?

Da una serie di domande a cui servirà dare delle risposte.

Ci sono limiti all'aumento della sopravvivenza in Italia? Quale è stato l'impatto del Covid-19? Perché la fe-



segue dalla pagina precedente

• NANO

condità dell'Italia è tra le più basse al mondo? Qual è il ruolo delle politiche? Le migrazioni possono contrastare il processo di invecchiamento? Come cambiano le dinamiche sessuali e le dinamiche di formazione e scioglimento delle unioni in una società in cui viviamo sempre più a lungo? Qual è l'impatto del cambiamento climatico e dell'inquinamento sulla salute degli anziani? Che ruolo avrà la Silver Economy?

Sono queste alcune delle questioni che saranno affrontate dalla ricerca, con l'obiettivo di fornire delle risposte sulla base delle evidenze scien-

gruppi di ambito biomedico, coordinati dallo stesso Giuseppe Passarino, di scienze sociali, coordinati da Domenico de Giovanni e Patrizia Ordine, ed attinenti al settore tecnologico, coordinati da Sandra Costanzo. Una eccellenza assoluta del settore. Ma come si fa ad invecchiare bene? Quali sono le regole basilari per arrivare non dico a 100 anni ma almeno a 85-90 anni?

Le ricerche del professore Giuseppe Passarino ci dicono con assoluta chiarezza che l'invecchiamento sano e la longevità negli esseri umani sono modulati da una fortunata combinazione di fattori genetici e non genetici.

Inoltre, studi sulla restrizione calorica e sulla variabilità dei geni associati alla segnalazione dei nutrienti hanno dimostrato che una dieta ipocalorica e/o un metabolismo dei nutrienti geneticamente efficiente possono modulare la durata della vita promuovendo un mantenimento efficiente della cellula e dell'organismo».

Insomma, ad una certa età meno si mangia, forse meglio è.

«Recentemente - spiega ancora lo studioso calabrese - studi epigenetici hanno dimostrato che le modificazioni epigenetiche, modulate sia dal background genetico che dallo stile di vita, sono molto sensibili al pro-



tifiche e delle previsioni di sviluppo delle conoscenze e nell'ottica di trovare le migliori soluzioni tecnologiche, sociali, medico-assistenziali e di policy per il benessere.

L'Università della Calabria, che è presente dunque con Giuseppe Passarino nel comitato direttivo del progetto, partecipa con 17 diversi gruppi di ricerca afferenti ai diversi ambiti del progetto. Sono infatti presenti

«Studi familiari hanno dimostrato che circa il 25% della variazione della longevità umana è dovuta a fattori genetici. La ricerca delle basi genetiche e molecolari dell'invecchiamento ha portato all'identificazione di geni correlati al mantenimento della cellula e del suo metabolismo di base come principali fattori genetici che influenzano la variazione individuale del fenotipo dell'invecchiamento.

cesso di invecchiamento e possono essere un biomarcatore della qualità dell'invecchiamento o influenzarne la velocità e la qualità. Nel complesso, gli studi attuali dimostrano che gli interventi che modulano l'interazione tra background genetico e ambiente sono essenziali per determinare la probabilità individuale di raggiungere la longevità». ●



*Cosa si nasconde dietro l'immagine altera e a tratti solenne di questo professore universitario che i suoi studenti amano come un vecchio amico di famiglia e che il mondo accademico italiano definisce uno dei genetisti italiani più rigorosi e più affidabili della ricerca sul campo? Come si arriva dalla Calabria a Stanford senza essere davvero nessuno, era il suo caso, senza avere insomma alle spalle una famiglia borghese e potente, e poi decidere come nel suo caso di tornare in Calabria perché Stanford era troppo lontana dalle proprie radici culturali? Cosa vuol dire fare ricerca in una regione come la Calabria, ancora almeno apparentemente così lontana dai grandi circuiti internazionali della ricerca scientifica?*

# «NON CREDO DI ESSERE UN UOMO DI SUCCESSO»

**PINO NANO**

**B**ene, il racconto che il prof. Giuseppe Passarino mi fa oggi della sua vita sembra davvero un romanzo d'appendice, dove l'ingrediente centrale e fondamentale della sua filosofia esistenziale è in realtà un senso esasperato incessante affascinante e infinito della famiglia, perché - e questo lo si coglie perfettamente bene da questa intervista - il suo mondo è la famiglia e tutto ciò che oggi gli appartiene ruota attorno ai suoi cari, ai suoi amici, ai suoi studenti, al suo team di ricerca, al suo passato, che è insieme

presente e futuro. Non so se posso dirlo, proverò a farlo con tutta la delicatezza possibile, ma questo grande genetista italiano è in realtà uno di noi, un uomo che alla soglia della pensione, arrivato al massimo dei riconoscimenti accademici, non teme di aprirsi, di raccontare se stesso, e di dedicare tutta la sua vita di ricerca alle cose più care della sua vita. Davvero un personaggio unico, a cui non finirò mai di dire grazie per essersi fidato di me.

**- Professore, partiamo dall'inizio. Mi racconta della sua famiglia di origine?**

«I miei genitori erano entrambi di Rossano e di origine contadina. Mio padre si arruolò come agente di custodia e quindi, dopo alcune altre sedi, arrivarono a Cosenza. Ho un fratello ed una sorella più piccoli. Quando avevo 19 anni, nell'estate della maturità, mio padre morì per un tumore. Attraversammo quindi alcuni anni di difficoltà economica. Fortunatamente, grazie ad una borsa di studio dell'amministrazione penitenziaria per i figli dei dipendenti, riuscii ad iscrivermi al corso di laurea in Biolo-

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

gia dell'Università della Calabria per poter continuare gli studi».

**- Che ricordo ha dei suoi nonni?**

«Ho un bellissimo ricordo delle estati in campagna con i nonni ed i cugini. Erano i primi anni '70, ed eravamo immersi nella cultura contadina ma con una grande voglia di modernità, che veniva dalla tv che guardavamo tutti insieme, dalle canzoni di Lucio Battisti e dai racconti degli emigranti».

**- Quanto suo padre o la sua mamma hanno influenzato la sua vita professionale?**

«Direttamente, poco. Però il loro senso pratico, la loro etica del lavoro (le cose vanno fatte quando vanno fatte e non quando le vuoi fare), la loro volontà di conoscere, mi hanno influenzato molto. Un altro aspetto importante è la pazienza. I frutti del lavoro fatto bene non si vedono subito ma vanno attesi».

**- Che infanzia è stata la sua?**

«Certamente felice, fino a quando mio padre si ammalò».

**- Ha qualche ricordo personale di quella stagione?**

«Ovviamente tanti. Tra le principali mi vengono in mente le partite a calcio sulla spiaggia con mio fratello ed i miei cugini. Oppure mia nonna che mi raccontava di quando era emigrante in Argentina. Un'altra immagine forte che mi viene in mente è quella dei momenti che hanno rappresentato la fine dell'infanzia, quando mio padre si ammalò ed io cominciai ad occuparmi di lui e, in un certo senso, della famiglia».

**- Che scuole ha frequentato e dove?**

«Ho frequentato le scuole a Cosenza. Elementari e medie nel centro storico. Il liceo scientifico presso il liceo Fermi di Luigi DeFranco. Grande preside di una scuola che era un punto di riferimento. Il periodo del liceo rappresentò per me una crescita straordinaria, grazie ai docenti e ai miei compagni che ancora oggi sento spesso».

**- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?**

«Certamente il prof. Raffaele De Marco, figlio di Michele De Marco (Ciardullo). Un vero istrione che coinvolgeva tutti noi ragazzini nelle sue spiegazioni. Ma anche il prof. Aiello, di matematica e scienze, che portava in classe tutti gli elementi di un laboratorio e mostrava gli esperimenti che dimostravano quanto leggevamo sui libri».

**- Come nasce la sua scelta universitaria?**

«Ero molto indeciso tra Storia e Biologia. Alla fine, una mattina, senza

preparare la tesi nel suo laboratorio dell'Università di Pavia. Pavia rappresentava allora il centro della genetica italiana. Conobbi quindi i più importanti genetisti dell'epoca (oltre alla Santachiara, c'erano De Carli, Galizzi, Riva, Sgaramella) ma anche giovani ricercatori, che sarebbero di lì a poco diventati punti di riferimento internazionali come Antonio Torroni ed Ornella Semino, con cui divenni amico e che ancora sono dei miei punti di riferimento. Nel laboratorio di Pavia, cominciai davvero a divertirmi. E così fu, poi, quando tornai in Calabria,



IL PROF. GIUSEPPE PASSARINO INSIEME CON I SUOI STUDENTI ALL'UNICAL

una vera ragione, ho scelto Biologia. Ho però sempre avuto una grande passione per la storia e il mio sogno nel cassetto è, prima o poi, di prendere una seconda laurea in Storia per "riparare" a quella decisione di oltre quaranta anni fa».

**- Che anni universitari sono stati?**

«Negli anni universitari ho studiato moltissimo. Come ho detto prima, ero all'Università grazie ad una borsa di studio e per mantenerla dovevo essere in linea con gli esami. Quindi non ho un ricordo di un periodo bohemien ma piuttosto di studio intenso. Le cose cambiarono quando entrai in tesi. Avevo vinto una borsa di studio per svolgere la tesi in un laboratorio di una Università diversa dall'Unical. La prof.ssa Santachiara, che era appena arrivata a Cosenza, mi offrì quindi di andare a passare alcuni mesi per

nel laboratorio di Genetica dell'Unical dove con alcune colleghe e sotto la guida di Giovanna De Benedictis e Silvana Santachiara, cominciammo i primi studi sul DNA estratto da sangue. Ancora ricordo con emozione la prima volta che, nella camera oscura che avevamo ricavato da uno sgabuzzino, vedemmo i primi risultati. Fu bellissimo. Poi, dopo la laurea, tornai a Pavia, ovviamente, mantenendo contatti molto stretti con il laboratorio dell'Unical».

**- Il suo primo incarico?**

«Dopo la Laurea, a Pavia, studiai il Dna mitocondriale ed il cromosoma Y nelle popolazioni di tutto il mondo. L'obiettivo era di comprendere in che modo si sono originate le attuali popolazioni umane. Nel 1993 mi trasferii in Olanda, all'Università di Leiden come



segue dalla pagina precedente

• NANO

post doc. Leiden era, ed è, un centro di grandissima rilevanza nell'ambito scientifico, dove convergono ricercatori di tutto il mondo. In quel periodo conobbi persone di ogni parte del mondo. Fu davvero molto stimolante».

**- La sua prima esperienza importante?**

«Penso di poter dire il congresso di Parigi dello Human Genome Project del 1990. Fu un congresso straordinario che diede l'avvio al progetto Genoma Umano che portò, nel 2000, ad avere l'intero genoma umano sequenziato. Li conobbi, tra gli altri, James Watson, lo scopritore della struttura del Dna insieme a Francis Crick. Watson è stata una figura controversa, ma certamente nel campo della biologia è stato un gigante».

**- La ricerca o il progetto a cui è più legato?**

«Sono oramai quasi 40 anni che sono nel campo della ricerca. Prima nell'ambito dello studio dell'origine dell'uomo e delle popolazioni umane, poi dal 2002, dopo il mio arrivo all'Università della Calabria, nel campo dell'invecchiamento e della longevità. Sono quindi passato attraverso tanti progetti, tante collaborazioni tante scoperte entusiasmanti. Però, e sarò banale, il mio primo progetto rimane un ricordo fortissimo. Ricordo che eravamo nella camera oscura del vecchio polifunzionale dell'Università. Come ho accennato prima avevamo, per la prima volta, messo a punto un nuovo sistema per visualizzare il Dna mediante sonde radioattive. Sviluppando le lastre ci accorgemmo che avevamo trovato un nuovo tipo di DNA mitocondriale che non era mai stato descritto prima. Io e la mia collega Evelina Mele eravamo emozionatissimi. Ci abbracciammo dalla felicità. Il risultato fu portato al congresso annuale dell'Associazione Genetica Italiana e poi pubblicato su *Annals of Human Genetics*. L'emozione per quella scoperta, per quella

comunicazione e per quella pubblicazione non l'ho più sentita nonostante ora abbia oltre 250 pubblicazioni e sono presidente dell'associazione Genetica Italiana, e mi tocca quindi organizzare il congresso annuale».

**- Come arriva a Stanford?**

«Luca Cavalli Sforza, grandissimo genetista che ha modificato completamente la conoscenza della genetica



umana e delle relazioni tra le popolazioni e che era professore a Stanford, aveva letto alcuni miei articoli sul DNA mitocondriale e sul cromosoma Y e gli erano piaciuti molto. Allora, mentre si trovava a Milano, mi contattò e mi chiese se fossi disponibile a passare da lui un pomeriggio. Ovviamente andai senza esitazione. Passammo insieme un intero pome-

riggio, durante il quale parlammo di tutto ma durante il quale (mi resi conto dopo) lui mi esaminò attentamente. Alla fine, mi disse che nel suo laboratorio stavano cercando un ricercatore e se io avessi voluto quel posto sarebbe stato mio. Due mesi dopo ero a Stanford. Alcuni mesi dopo chiesi a Cavalli Sforza, "scusa Luca, io sono stato felice del fatto che tu mi abbia scelto e sono felice di lavorare qui con te. Ma tu come hai fatto a sapere che io sarei andato bene per lavorare qui? Potevo essere uno di quelli che parlano bene e poi non rendono sul posto di lavoro". Lui fece un sorriso e mi disse "evidentemente sei stato ancora poco qui in America. Tu mi hai fatto un'ottima impressione, sia per quello che ho letto che per il pomeriggio che abbiamo passato insieme. Per questa ragione ti ho dato una possibilità. Ma se tu non avessi lavorato come stai facendo, non avessi parlato nelle riunioni di Dipartimento come stai parlando e non avessi dimostrato la capacità di ragionamento che stai dimostrando, dopo due/tre mesi ti avrei licenziato"».

**- Che consiglio darebbe a un giovane ricercatore che oggi volesse intraprendere la sua carriera?**

«Innanzitutto, di studiare, studiare, studiare e rifuggire da chi promette successo facile e senza sacrificio. Poi di viaggiare molto, fare esperienza all'estero (ad esempio mediante gli Erasmus) e aprire la mente. Infine, di essere paziente, , come ho detto prima, le cose che si seminano hanno bisogno di tempo per dare frutto».

**- Qual'è stata la vera arma del suo successo?**

«Ho qualche difficoltà a definirmi una persona di successo. Gli insegnamenti di mia madre, persona schiva, sono ancora vivi in me. Però, se devo dire delle qualità che mi riconosco, direi la resilienza e la tenacia».

**- A chi dedica tutto quello che oggi ha intorno?**

«Certamente alla mia famiglia ed ai miei studenti, presenti e passati». ●



# È IL NONNO PIÙ VECCHIO DELLA CALABRIA 107 ANNI PER MICHELE BRUNO UN COMPLEANNO DA RECORD

**C**entosette anni, un compleanno da record, certamente il centenario calabrese più longevo di questi anni. Lui, Michele Bruno è originario di Redipiano, una frazione di San Pietro in Guarano, e oggi vive a Roma accanto ai figli nel quartiere di Centocelle.

Le ricerche genealogiche effettuate dalla nipote hanno portato alla luce una storia di famiglia caratterizzata dalla forte

presenza di ultracentenari: basti pensare al padre di Michele, Gabriele, arrivato all'età di 101 anni e al suo bisnonno, Francesco, vissuto dal 1800 al 1893.

107 candeline, la torta è più che una torta nuziale, e la festa è roba d'altri tempi. Al centro della sala c'è ancora lui, Michele Bruno, il nonno più longevo del Sud. Avrebbe dovuto festeggiare il 22 aprile scorso, giorno della sua nascita, ma ha preferito farlo due giorni dopo, e quindi il 25 aprile, che è giorno di festa per tutti.

A Roma, nel quartiere di Centocelle dove oggi vive, il vecchio bersagliere calabrese è diventato icona di salute e di benessere fisico, ma soprattutto oggetto di analisi e di attenzione da parte del mondo della ricerca scientifica che non sa ancora spiegarsi come faccia lui a mantenersi così tanto vitale e così lucido alla sua età.

«Le ultime analisi fatte - racconta



segue dalla pagina precedente

• NANO

la figlia Loredana – sono di qualche giorno fa e non c'è un solo valore alterato o al di sopra dei ranges di perfetta salute. Credo che questo suo stato di salute sia un mistero anche il mondo della medicina».

Nasce il 22 aprile 1918 da Gabriele e Maria Morelli a Redipiano, frazione di San Pietro in Guarano, dove trascorrerà l'infanzia e la giovinezza. Chiamato alle armi all'età di 21 anni, entra a far parte del XI reggimento Bersaglieri.

A seguito dell'addestramento, nel 1942, viene mandato in missione in Jugoslavia dove sarà poi arrestato l'8 settembre 1943. Viene quindi internato nel campo di prigionia di Ingolstadt da dove riuscirà a fuggire nel 1945, anno in cui tornerà nella sua terra natale accolto dalla sorpresa e dalla felicità dei suoi cari.

In Calabria, c'è ancora chi, a Redipiano, ricorda la grande festa di popolo attorno al suo arrivo e soprattutto attorno ai suoi racconti di guerra che in paese erano diventati ormai leggendari per tutti. (p.n.) ●



MICHELE BRUNO ASSIEME ALLA MOGLIE ERSILIA DI 97 ANNI



IL PROF. VALTER LONGO: CON SALVATORE CARUSO, IL CENTENARIO DI MOLOCHIO MORTO A 110 ANNI

# LA DIETA DELLA LONGEVITA'

**E**ccovi un vademecum utile per invecchiare meglio e magari poter raggiungere la vetta dei 100 anni in salute e con la mente perfettamente lucida. È quanto suggerisce il pool scientifico della Fondazione Valter Longo che in tema di vecchiaia non ha da imparare nulla da nessuno. L'uomo che vedete nella foto qui in alto insieme a Valter Longo è Salvatore Caruso, cittadino di Molochio, nato a Molochio il 2 novembre 1905 e morto nella sua casa di famiglia, a Molochio, il 22 dicembre 2015, all'età dunque di 110 anni e 50

giorni. Una delle tante storie ultracentenarie esaminate e analizzate dal pool scientifico della Fondazione Longo. «A Molochio - spiega il sindaco del paese Marco Caruso - non ci sono centenari in questo momento, ma un alto numero di cittadini che hanno da 80 anni in su: da qui l'interesse dello scienziato e a cui abbiamo assegnato la cittadinanza onoraria per il contributo dato al nostro territorio con la sua attività di Biogerontologo, con cattedre a Milano e in California, e come segno di una stima collettiva che non conosce confini municipali». ● (pn)

## COSA FARE?

- Adottare una dieta vegana + pesce stando attenti al pesce con alto contenuto di mercurio. Limitare il pesce a 2-3 pasti a settimana.
- Riducete al minimo i grassi e gli zuccheri.
- Consumare fagioli, ceci, piselli, e altri legumi come principale fonte di proteine.
- Fino a 65-70 anni mantenere il consumo di proteine basso (0.7- 0.8 grammi per Kg di peso, cioè 35-40 grammi di proteine al giorno per una persona di 50 chili e 60 grammi di proteine al giorno per una persona di 100 Kg se circa un terzo del peso è costituito da grasso). Dopo i 65-70 anni aumentare leggermente in modo da non perdere massa muscolare.



- Consumare alti livelli di carboidrati complessi (pomodoro, broccoli, carote, legumi, ecc). Si veda la sezione ricette.
- Consumare quantità relativamente alte di olio di oliva (50-100 ml al giorno) e un pugno di noci, mandorle o nocciole.
- Mangiare pesce con alto contenuto di omega 3/6

segue dalla pagina precedente

• NANO

e/o vitamina B12 (salmone, acciughe, sardine, merluzzo, orate, trota, vongole, gamberi) almeno due volte a settimana. Osservare una dieta ricca di vitamine e minerali ma integrarla 2 volte a settimana con un multi-vitaminico/minerale di alta qualità.

- Mangiare entro 12 ore al giorno (ad esempio se fate colazione alle 8 cercate di finire la cena alle 20, o se sapete che farete cena alle 21, fate colazione alle 9).
- Non mangiare per almeno 3-4 ore prima di andare a letto.
- Fare periodi di 5 giorni di dieta mima digiuno ogni 1-6 mesi. La frequenza riguardo se e quando fare la dieta mima digiuno deve essere consigliata dal medico o biologo nutrizionista in base a indicazioni derivanti da studi scientifici, dalle condizioni di salute e dall'età dei pazienti.
- Per persone che sono sovrappeso o che tendono a prendere peso è consigliabile fare colazione più pranzo o cena più due spuntini da 100 kilocalorie con bassi zuccheri (meno di 3-5 grammi) uno dei quali sostituisce il pasto. Consultare un nutrizionista per prevenire la malnutrizione.
- Tenere sotto controllo il peso corporeo e la circonferenza addominale per decidere come procedere (2 o tre pasti al giorno ecc.).
- Per persone che hanno un peso normale e tendono a perdere peso è consigliabile fare i tre pasti normali più uno spuntino da 100 kilocalorie con bassi zuccheri (meno di 3-5 grammi)
- Mangiare selezionando i giusti ingredienti tra quelli che mangiavano i propri antenati. ●



## ESERCIZIO FISICO E LONGEVITÀ

- Camminare a passo veloce 1 ora al giorno.
- Evitare scale mobili e ascensori anche se i piani di scale sono molti.
- Nel weekend cercare di camminare recandosi in luoghi lontani (evitando le zone inquinate).
- Fare esercizio moderato per 150-300 minuti la settimana, con una punta di esercizio intenso.





# BENVENUTI A BIVONGI IL PAESE DELLA LONGEVITA'

**È** Bivongi il paese calabrese meglio conosciuto anche come il “Borgo della Longevità”, in quanto tra i suoi abitanti si possono annoverare numerosi tra centenari e ultra novantenni, una particolarità che negli ultimi anni ha ispirato anche un Festival della Longevità e un Albergo diffuso.

Le statistiche ufficiali parlano di più di 40 abitanti che hanno tra i 90 e i 99 anni e in molti superano in ottima salute quota cento. Un fenomeno di studio per molti scienziati.

Il fattore determinante a quanto pare non è solo la genetica, ma anche l'ambiente, il cibo e la qualità della vita.

Dan Buettner, il ricercatore del National Geographic che ha studiato i luoghi sulla Terra in cui è presente il maggior numero di ultracentenari, classificandoli con il nome di “Blue Zone”, ha individuato 9 fattori determinanti che in qualche modo hanno segnato la storia e il destino dei bivongesi e sono: il movimento, i cibo, le relazioni famigliari e sociali, il senso dei luoghi, la spiritualità degli abitanti.

«“Il senso dei luoghi”, questo termine - sorride il giornalista Pietro Melia, storico inviato speciale della Rai, che a Bivongi è nato e cresciuto e che a Bivongi ha lasciato il suo cuore - la dice lunga sulle cose da vedere e da ammirare da queste parti, prima fra tutte secondo me la vecchia Cascata del Marmarico».

Con un salto di 114 metri, sono le più alte non solo tra le cascate in Calabria, ma di tutto l'Appennino meridionale. Il fiume Stilaro dà origine al corso d'acqua che, con tre grandi salti, affronta il vallone Folea; la corsa termina poi in un laghetto, che nel periodo estivo è balneabile.

Ecco, questa è la cornice che racchiude la bellezza di Bivongi e la solennità della sua storia, un affresco naturale e ambientale che lasciò di stucco anche





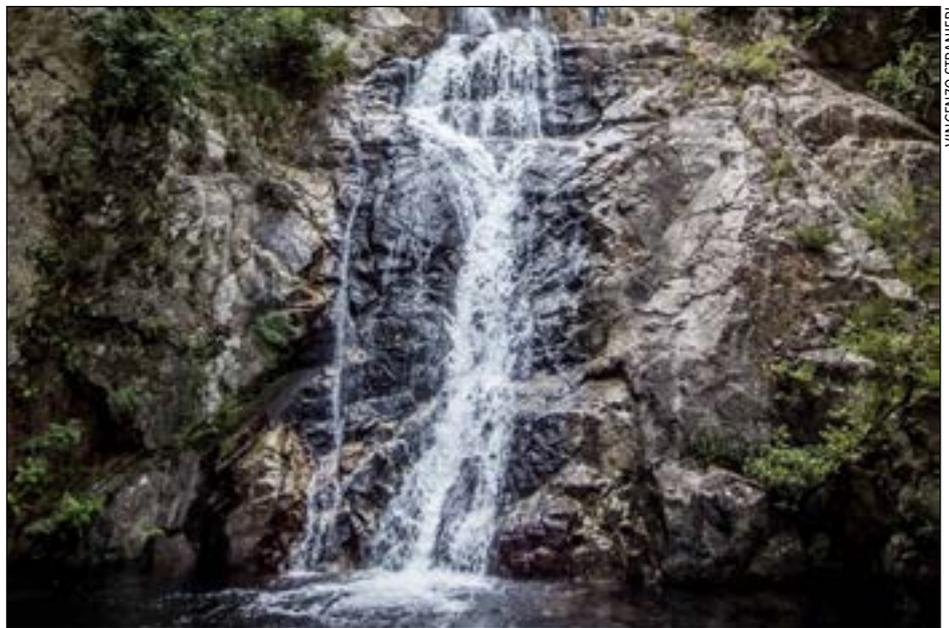
*segue dalla pagina precedente*

• NANO

il grande Lucio Dalla, accompagnato fin qui dallo scrittore-medico di Seminara, Santo Giofrè, e che vent'anni fa riuscì a portare le telecamere della Rai sulle cascate di Bivongi per una delle scene più belle e più affascinanti di "Artemisa Sanchez", il film per la televisione che era stato tratto dal suo romanzo.

Ma di rara bellezza - ce lo ricorda il sindaco di Bivongi Graziella Zaffino - è anche u Mulinu do Furnu. Si hanno notizie del mulino sin dal XIII secolo. Fu costruito da monaci cistercensi per frantumare la galena (minerale), prelevato da una miniera in località "Argentera".

Successivamente la galena veniva fusa nel forno, da cui deriva il nome del mulino. Il mulino verrà utilizzato dall'Ecomuseo a centro informazioni per la visita del medesimo. Insomma, un vero e proprio Paradiso naturale dove la gente vive ancora bene, all'insegna della salute e del benessere. ● (pn)



VINCENZO STRANIERI

LE CASCADE DEL MARMARICO A BIVONGI

**NON SOLO NATURA, MA ANCHE VINO E SPIRITUALITÀ**

Se chiedi ai bivongesi qual è il segreto della longevità, ti diranno senza dubbio che è il vino Bivongi Doc, una delle eccellenze vinicole calabresi cui è dedicata la Sagra del Vino Bivongi, che si svolge generalmente a fine agosto. A suggellare la qualità della vita nel "Borgo della Longevità", un aspetto che secondo gli esperti influisce positivamente anche sul corpo: la spiritualità che avvolge il silenzio di questi luoghi.



# FRANCESCO VOCE VIVA DEL VANGELO NEL MONDO

MIMMO NUNNARI

**F**rancesco, è stato, e resterà a lungo, anche dopo la scomparsa, la bussola spirituale e morale del tempo inquieto che il mondo sta vivendo ormai da decenni. Non per tutti, s'intende resterà riferimento, o guida, non solo spirituale. Il suo progetto era alto, la sua rotta forse fuori misura, per chi dentro e fuori la Chiesa avrebbe preferito un papa meno rivoluzionario. Ma al papa venuto da lontano, abituato a portare il Vangelo nelle periferie povere ed emarginate di Buenos Aires, non piacevano le acque immobili, stagnanti: che imputridiscono, senza il rimescolamento continuo. La stagnazione per lui era come se la rassegnazione prendesse il posto della speranza: il buio prevalesse sulla luce. Per lui le sfide del nostro tempo andavano affrontate in mare aperto. Era lì, nel moto ondoso, che andava a cercare il divino, era lì che traeva ispirazione per il suo pontificato, che è stato diverso dai pontificati pur illuminati precedenti, di Wojtyła il politico e guerriero e di Ratzinger, il raffinato teologo. Bergoglio, era un gesuita, apparteneva all'ordine che ha portato la parola di Gesù nel mondo; e forse anche in questa appartenenza cercava una traccia missionaria, per scoprire nuove vie di evangelizzazione, in tempi tormentati e difficili. Cercava il rimedio alla scristianizzazione e al male, agendo in presa diretta sull'essere umano. Non importa dove l'uomo si trovasse. Se in uno studio presidenziale, o nelle scalcagnate barche affollate di migranti che attraversavano il Mediterraneo, o nelle carceri cariche di sofferenza verso le quali c'è indifferenza poco cristiana. Col suo stile diretto e profondamente umano, Francesco ha affrontato i grandi temi del nostro tempo: guerre e migrazioni, crisi ambientale, disuguaglianze sociali, ruolo della donna, sessualità, tecnologia, e con difficoltà



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

il futuro della Chiesa. Per lui, come ha più volte ricordato, il cristianesimo è un'esperienza che cambia la vita – personale e collettiva – e non una dottrina distante dal pragmatismo della vita: «L'attesa della beatitudine eterna non ci dispensa dall'impegno di rendere più giusto e più abitabile il mondo», era la sua profonda riflessione. Francesco che parla e tace, che sorprende, che sa anche essere severo, con parole forti o rifiuti, è stato un papa umano, anzi umanissimo. Se non fosse forse un po' irraguardoso diremmo che nel suo pontificato Bergoglio si è distinto come parroco che ha avuto come parrocchia il mondo intero. L'inizio del suo pontificato è stato sensazionale. L'8 luglio 2013, a poco più di tre mesi dall'elezione, raggiunse Lampedusa, luogo simbolo della tragedia dei naufragi, ma anche dell'umanità degli abitanti dell'isola. La prima carezza del suo pontificato fu per i profughi disperati e per gli isolani accoglienti. Pochi mesi dopo, il 14 giugno 2014, Francesco accorse in Calabria, a Cassano sullo Jonio, in una terra ferita da



una delle più brutali e violente manifestazioni della 'ndrangheta: l'assassinio del piccolo Cocò Campolongo, ucciso con il nonno, bruciato in un'auto. Durante la Messa, celebrata davanti a migliaia di fedeli, il suo grido risuonò veemente: «Coloro che nella loro vita hanno questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati». La frase fece il giro del mondo. Non si

trattava di una mera denuncia, ma di un atto pastorale e teologico di forza mai vista prima, che sanciva la radicale incompatibilità tra Vangelo e criminalità organizzata, come ha scritto il direttore di *Avvenire di Calabria*, don Davide Imeneo, rievocando quell'evento, con un articolo per il *Corriere della Sera*. Per la prima volta un Papa, dal Sud dell'Italia, pronunciava in modo diretto la parola «scomunica», collocando la mafia fuori dal popolo di Dio. Quel gesto, riportò al 9 maggio del 1993, quando a meno di un anno di distanza dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, Giovanni Paolo II lanciò il suo anatema che rimane impresso nella mente di chi lo ha ascoltato contro gli «uomini di mafia»: «Nel nome di Cristo crocifisso e risorto... mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno arriverà il giudizio di Dio». Papa Francesco, passerà alla storia come il papà che dalle «vilas miserias» è passato alla Cattedra di Pietro, da dove con linguaggio semplice ma chiaro ha scombinato l'agenda della Chiesa. Ora ci penserà lo Spirito Santo, a spianare la strada al suo successore, ma lui, Francesco, continuerà a lungo a essere bussola per l'umanità smarrita. ●



PAPA FRANCESCO A CASSANO ALLO IONIO: QUI AVEVA SCOMUNICATO I MAFIOSI

L'INTERVENTO / **SERGIO DRAGONE****GIACOMO MANCINI, UN AVVOCATO DEL SUD****La rilettura del pamphlet di Paride Leporace nei giorni del tentato "sfratto" della statua del leader socialista**

**L**a surreale vicenda dello "sfratto" della statua che raffigura il più importante leader politico della storia calabrese, mi ha suggerito la rilettura del saggio di Paride Leporace *Giacomo Mancini, un avvocato del sud* (Luigi Pellegrini Editore).

È una biografia molto diversa dalle altre che, negli anni, sono state dedicate al leader socialista. Diversa da quella, da giornalismo d'inchiesta, firmata nel 1976 da Orazio Barresi per la collana di Feltrinelli "Al vertice".

Diversa da quella, sotto forma di intervista e in molti passaggi intimistica, di Matteo Cosenza che ha tratteggiato l'inquietudine di Giacomo. Diversa da quella monumentale di

Antonio Landolfi che di Mancini è stato il più fedele e ascoltato consigliere. Leporace ha invece perseguito due obiettivi nuovi.

Il primo, spiegare ad una platea di non addetti ai lavori, specialmente ai più giovani, la vicenda politica di Mancini con una scrittura asciutta, molto documentata, senza concessioni ai sentimentalismi che pure sarebbero stati giustificati (la famiglia Leporace è stata storicamente molto legata al leader socialista). Una specie di "pamphlet divulgativo", lo ha definito l'autore.

Il secondo, affondare il bisturi dell'analisi storica su aspetti, con riflessi per certi versi inediti, dell'esperienza di Giacomo come ministro della Repubblica, come leader di partito,

come garantista, come sindaco, dimostrando che la sua è sempre stata un'azione di rottura dei vecchi equilibri.

Già il titolo mi piace molto, un avvocato del sud, perché racchiude tutto quello che Mancini è stato. Se la parola avvocato deriva dal latino imperiale (il verbo *advocare* significa più o meno chiamare a propria difesa), Giacomo è stato un grande e coraggioso difensore della democrazia, delle libertà individuali e del suo amato sud. E' come se avesse virtualmente indossato la toga, per battersi contro diseguaglianze, storture, ritardi, arretratezze di questo nostro Paese.

Dicevo, Leporace non ha usato smancerie postume. Mancini non aveva quel che si dice un bel carattere, soprattutto nei suoi anni giovanili e in quelli del suo massimo potere in Italia e in Calabria. Era spesso irruente, corrosivo nelle sue battute, i suoi nemici lo consideravano cattivo e scaltro. Forse. Io l'ho conosciuto bene negli anni della maturità avanzata, quando non aveva altro potere che la sua straordinaria visione politica e devo dire che dietro quella corazza burbera c'era un uomo sensibile, capace di commuoversi e qualche volta di piangere, estremamente innamorato della sua terra e della sua Cosenza. Questione di punti di vista.

Il saggio di Paride Leporace va letto, lo si fa in un baleno (100 pagine, Luigi Pellegrini Editore) e quindi mi limito a sottolineare solo due aspetti della lunga vicenda politica di Giacomo Mancini affrontati molto bene dall'autore. Il primo riguarda i molti



segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

punti di contatto tra Giacomo e Bettino Craxi, un elemento che quasi nessun osservatore politico ha colto. Se si legge con attenzione la parallela vicenda dei due leader socialisti, si vedrà che hanno avuto in comune, oltre al pessimo carattere, anche una forte propensione per l'autonomia dai due blocchi costituiti dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista. Si può dire che entrambi hanno costruito le loro leadership sulla ferma contestazione del duopolio (le "due Chiese") e sulla linea dell'autonomia socialista. Erano, nel partito, due monarchi, allergici alle critiche, spregiudicati nel controllo del potere.

E che dire della politica-spettacolo? Ben prima della folkloristica Assemblea Nazionale craxiana (quella che Rino Formica definiva di "nani e ballerine"), Giacomo aveva ottenuto da grandi nomi della cultura e dello spettacolo un sostegno palese. Nino Manfredi e Sandra Milo ostentavano, senza arrossire, coccarde con su scritto "Io voto mancini". Ebbe anche la sincera amicizia di registi come Lina Wertmüller e Francesco Rosi. E' stato bravo Paride a individuare questo collegamento tra Giacomo e Bettino.

Il secondo aspetto riguarda il Mancini che ho amato di più, il Mancini garantista, il deputato che non ebbe paura di difendere le prerogative democratiche durante gli anni di piombo, al punto di essere accusato di essere fiancheggiatore delle Brigate Rosse o perfino di Grande Vecchio del terrorismo. Giacomo fu solo in quella battaglia per evitare che l'emergenza terrorismo diventasse una scusa per stritolare le libertà individuali. Le sue ferme posizioni contro gli abusi compiuti nell'inchiesta su Autonomia Operaia, il cosiddetto "teorema Calogero", furono spericolate e rasentarono l'incoscienza. Il pm Ferdinando Imposimato ne approfittò per inquisirlo nell'ottobre del 1982 "per avere partecipato ad un'associazione sov-



LA STATUA DI GIACOMO MANCINI A COSENZA, COLLOCATA DAVANTI AL COMUNE

versiva costituita in banda armata ric collegabile al cosiddetto Progetto Metropoli, avente finalità di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato". Un'enorme assurdità, un castello di fantasie costruito sul nulla che però procurò a Giacomo sofferenza e solitudine. Sono direttamente testimone di quella solitudine.

Qualche mese dopo, Mancini pubblicò un saggio dal titolo *7 aprile, eclisse del diritto*, citato anche da Leporace. Il 15 febbraio del 1983 lo presentammo a Catanzaro per iniziativa mia, di Mario Saccà, Nini Luciano, Michele Drosi e altri irriducibili mancini. Ricordo che accompagnai Giacomo nella sede del convegno con la mia Mini Minor. Non stava bene quella sera fredda e umida, aveva con sé l'apparecchietto per fare le inalazioni. Arrivammo e trovammo davanti al portone del pa-

lazzotto che ospitava l'evento quattro carabinieri, all'interno appena una ventina di persone. Dei tanti dirigenti socialisti che pure tanto avevano ricevuto da Giacomo nemmeno l'ombra. Gli chiesi se era il caso di rinviare e lui si arrabbiò. "Non se ne parla nemmeno, anche per rispetto di chi è venuto".

La presentazione si fece ugualmente e lui fu mirabile nel ricostruire i fatti del 7 aprile e le ragioni della sua battaglia e, naturalmente, nello smontare le infamanti accuse nei suoi confronti.

Alla fine, prima di congedarsi assieme all'inseparabile Pierino Magliari, vergò sul frontespizio del libro una breve dedica che, ovviamente, conservo come una reliquia.

"A Sergio, compagno senza eclisse". Non la meritavo, ma è stato bellissimo che l'abbia scritta. ●



# L'EREDITÀ DI QUIRINO LEDDA

MARIO VALLONE - FILIPPO VELTRI

**E**ravamo in tanti ai suoi funerali dieci anni fa, increduli e tristi per la scomparsa di un grande amico, un caro compagno nostro e di altre centinaia di persone che lo hanno conosciuto direttamente e di migliaia che sapevano, in Calabria come altrove, della presenza nella vita politica cittadina e regionale di Quirino Ledda.

Chi è stato Ledda negli anni della sua vita politica e sindacale non è facile riassumere in poche righe, ma basta

solo il suo impegno e la sua dedizione alla Federbraccianti Cgil prima, e poi nel Partito e nelle Istituzioni per dire di una vita spesa per gli altri. Tutta una vita. Col sorriso sulle labbra e il suo marcato accento sardo che non aveva mai perso e di cui anzi andava fiero.

In quella giornata di 10 anni fa, piena di dolore, prendemmo l'impegno pubblicamente di non dimenticarlo; lo abbiamo fatto in varie occasioni con modalità diverse, dagli incontri pubblici alle testimonianze scritte di chi lo aveva conosciuto, dirigenti politici

e sindacali, di tante persone semplici, operai e contadini e tanti giovani. Lo facciamo ora. In prima fila sempre i suoi adorati figli Giuseppe e Luigi (che ahimè oggi non c'è più). Furono molti i riconoscimenti nei suoi confronti di una vita spesa nella sinistra, nel sindacato, nelle istituzioni, sempre da una sola parte senza esitazioni e infingimenti: quella delle lavoratrici e dei lavoratori, dei meno abbienti, dei più fragili e indifesi. Una vita per la dignità e i diritti, contro i soprusi e le mafie, una lotta che gli costò tanto anche in termini personali ma che non lo fece mai arretrare.

Si disse allora che la Calabria, quella onesta e seria, perdeva un uomo competente, schierato certamente ma con una apertura mentale ammirevole e basta ricordare i suoi molteplici interessi da quelli propriamente politici ai beni culturali (per tutti la Roccellotta è un segno del suo impegno), dalla storia alla Memoria della Resistenza. La sua morte avvenne poco dopo il 25 Aprile e il 1° Maggio, due date a cui era



segue dalla pagina precedente • VALLONE -VELTRI

legatissimo. Oggi siamo nel decennale della sua scomparsa, quest'anno lo ricorderemo come sempre, l'Anpi insieme a Cgil e Libera, pubblicamente in un incontro programmato per il 6 maggio alle 17.30 nella sala concerti del Comune di Catanzaro. Caro Quirino se la memoria ha un senso, se i ricordi hanno un senso, se la storia stessa ha un significato che è quello di tramandare uomini, fatti e avvenimenti allora la tua storia davvero non può mai essere messa nel soffitto. ●

La camera ardente era stata esposta presso la sede della Lega delle cooperative, l'organizzazione nella quale Ledda aveva lavorato negli ultimi anni della sua vita occupandosi del settore dei beni culturali, la salma e' stata poi trasferita nel piazzale antistante le palazzine della cooperativa dove Ledda risiedeva per la cerimonia funebre. Intorno alla salma del dirigente comunista si sono stretti i figli, gli amici e i compagni di sempre, una cerimonia sobria, nello stile di Quirino Ledda. La bara, avvolta dalle rose rosse, intorno, la bandiera rossa della CGIL e del Partito Comunista. La Bandiera di quel Pci e di quella storia, alla quale, orgogliosamente Quirino Ledda non aveva mai abiurato.

[Courtesy LaCNews24]

**QUIRINO LEDDA** Da una parte sola... Sempre!  
Lo Ricordiamo a 10 Anni dalla sua scomparsa

**Martedì 6 Maggio ore 17:30**  
Sala Concerti - Comune di Catanzaro

*"Noi siamo gli ultimi di un tempo che nel suo male sparirà. Qui l'avvenire è già presente chi ha compagni non morirà."*

UN MOMENTO DEI FUNERALI AVVENUTI L'11 MAGGIO 2015

[DA NON PERDERE IL SUPPLEMENTO MENSILE DI CALABRIA.LIVE / SCARICALO DA QUI](#)





**LETTERA APERTA AL COMMISSARIO  
STRAORDINARIO DELLA FONDAZIONE**

# **CORRADO ALVARO E' ANCORA QUI, MA NOI DOVE SIAMO?**

**GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

**C**orrado Alvaro è ancora qui, ma noi dove siamo? Per saperlo, è necessario smorzare il silenzio che uccide la Calabria.

Corrado Alvaro scriveva che i calabresi vanno “parlati”: ascoltati e parlati da uomini.

Ma se oggi Alvaro fosse qui, sono certa che concorderebbe con me: è giunta l'ora che i calabresi inizino a parlarsi tra loro, a voce alta. Dirsi le cose belle, ma anche quelle brutte. Condividere l'indignazione per ciò che non va e trovare, insieme, il coraggio di cambiare.

Sarebbe d'accordo con me che nessuno, mai più, debba fare la fine di Antonello dell'Argirò. Nessuno dovrebbe essere costretto a un 'fatto' estremo per essere ascoltato. Tutti dovremmo avere il diritto e la possibilità di raccontare il nostro dolore, e trasformarlo in costruzione. In rinascita.

Ma se oggi Alvaro ci vedesse, sentisse i nostri discorsi urlati da posizioni opposte, ci osservasse — ognuno sul proprio fronte a combattere chi sta sull'altro — proverebbe rifiuto. Per questa Calabria che ha tanto amato, tanto raccontato e per cui aveva sperato in una sorte migliore, che ancora oggi tarda ad arrivare.

Era il 1955, quando un giovane Saverio Strati — seduto nella casa romana di Alvaro — raccontava di quanto la situazione in Calabria si processasse irreversibile. Da allora, cosa è cambiato?

Lo scorso 15 aprile, nel giorno dei 130 anni dalla nascita di Corrado Alvaro, dov'era la Calabria? La sua Calabria, quella che avrebbe dovuto portarlo in processione sulle sue spalle, aprire le porte della sua casa natale a San Luca, accendere luminarie dall'Aspromonte al Pollino, suonare a festa le campane di Polsi, dov'era? A fare, forse, un vertice in prefettura?

In quel giorno, e in quelli precedenti, chi si è defilato, chi lo ha ricordato



segue dalla pagina precedente

• GSC

sottovoce, chi ha scelto il silenzio per non esporsi, chi se n'è andato lontano dalla Calabria per non contaminarsi. La casa natale di Corrado Alvaro, a San Luca, è rimasta chiusa. Perché, dottor Gerardis? Perché, mi dica perché — lei che ha avuto l'onore, e l'onere, quale commissario straordinario della Fondazione Corrado Alvaro, il cui Cda è stato sciolto dal prefetto di Reggio Calabria a primavera — ha ritenuto più opportuno che quella piccola torre, dove Corrado nacque e visse fino ai dieci anni, restasse chiusa e muta, e che Alvaro stesso fosse celebrato altrove, per esempio nella città metropolitana di Reggio Calabria?

Ma qualcuno si è chiesto cosa avrebbe pensato Alvaro di questo sfregio? Della chiusura della casa dove sua madre filava le calze di lana per lui e suo padre immaginava suo figlio diventare un poeta?

Povero mio Corrado, cosa ti hanno fatto? Ti hanno rispettato al fronte. E questa volta non sei stato ferito alle mani, ma al cuore.

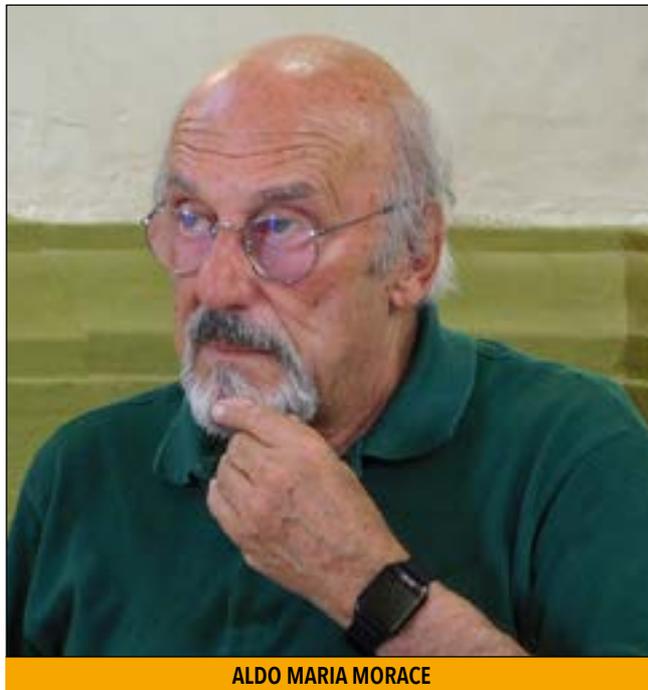
Perché? Perché, dottor Gerardis? Perché la casa del nostro Corrado è rimasta chiusa?

Perché San Luca deve continuare a soffrire di solitudine e abbandono? Perché nessuno vuole più che, lassù, arrivino anche solo i libri? Antonio Alvaro obbligò il figlio Corrado ad andare a studiare presso i Gesuiti a Frascati, nel Nobile Collegio Mondragone, all'età di soli dieci anni; gli altri padri, a distanza di 120 anni, devono continuare ad accompagnare i loro figli in stazione, proprio come allora? Corrado ha speso la vita per la cultura, per i libri, per il rinnovamento. Prima di lui, lo ha fatto suo padre, che ha valicato a piedi, scalzo, l'Aspromonte per imparare a leggere e a scrivere. Il

loro sacrificio non deve essere vano. Vorrei poterle parlare, parlare con lei che ha accettato, con grande senso di responsabilità, l'incarico di commissario straordinario della Fondazione Corrado Alvaro, subentrando al professore Aldo Maria Morace.

Vorrei chiederle perché non sia stato ritenuto necessario un confronto con chi, come Morace, ha fatto di Alvaro una ragione di vita. Il massimo studioso vivente dello scrittore di San Luca.

Una figura la cui integrità morale e culturale, mi permetto di dire, è tale da affidarle la mia stessa fiducia, e che con lealtà e ostinazione ha retto la fondazione fino a qui.



ALDO MARIA MORACE

Si sarebbe potuto continuare il lavoro iniziato, proseguire le attività in corso, si sarebbe potuto costruire, insieme, un percorso di vita per la Fondazione, e non di morte. I presidi culturali sono presidi di legalità. E, come tali, vanno tutelati, mantenuti e, soprattutto... vissuti. Non chiusi. Tantomeno decentrati.

Alvaro diceva: «Nei paesi soli, dove non c'è lavoro, chi si esercita alla malavita è chi non spera più». San Luca è stata lasciata sola. Ora è orfana anche del

suo Alvaro. Ma la gravità è che con San Luca è lasciata sola tutta la Calabria. Sono qui per aprire un dialogo. Un dialogo vero. Quel "parlarsi" di cui parlava Corrado Alvaro e che oggi è più urgente che mai. Lo Stato siamo noi. E siamo noi i responsabili di ciò che accade. A noi spetta il compito di garantire alla Calabria un futuro migliore.

Il 15 aprile ho pianto. In silenzio. Perché non ho potuto affacciarmi al balcone della casa del mio Alvaro e guardare da lì l'Aspromonte. Perché l'aria che si è respirata era di repressione e non di libertà.

E piango ancora, mentre le scrivo. Perché in questa terra la politica ha già fatto troppi danni. E non può continuare a farne ancora. Non può continuare a proclamarsi assente, né tantomeno schierarsi con dichiarazioni ambigue o false, pur di stare dalla parte della prefettura e contro la Fondazione, di cui mai si è seguito il passo, né l'avanzata, fin qui invece riconosciuta dall'Italia e anche dall'Europa.

Non riesco a comprendere cosa passi per la mente di chi, eletto dal popolo calabrese, non sente il dovere di tutelare nemmeno le spoglie, ormai sfinite, di una Calabria martoriata dai calabresi stessi. Una terra che, pur di farsi del male, avanza con la sagra delle frittelle e della patata, e

intanto lapida la cultura con un approssimativo *requiem aeternam* di primavera.

Tutti noi. Tutti coinvolti. Tutti calabresi. L'abbandono è il danno più grande. La solitudine, la ferita più profonda. È quella rabbia, quella disperazione che porta la gente a credere — come diceva Alvaro — che vivere rettamente sia inutile.

Qui non è tutto 'ndrangheta, e lo sap-



segue dalla pagina precedente

• GSC

piamo bene; qui non è 'ndrangheta neppure chi porta cognomi di 'ndrangheta o è legato a parentele discutibili. Lo sanno pure le pietre.

La Fondazione Corrado Alvaro non è morta, non lo è mai stata. Il sindaco della città metropolitana, con questa dichiarazione, non scopre che l'acqua calda.

La Fondazione vive e vegeta da lunghi 28 anni, con attività culturali di grande interesse e spessore, sfuggite purtroppo a più d'uno: a chi ha portato la Fondazione all'attenzione del prefetto di Reggio Calabria, non si sa

Contano di più le dubbie parentele di alcuni membri del Cda, o i bilanci della Fondazione? Quanto all'attività della stessa, giudicata non corrispondente allo statuto dell'ente, stendo qui un velo pietoso.

Il nostro potrebbe essere un discorso padre-figlia. Mi piacerebbe sapere cosa è passato nella mente di mio padre quando si è visto arrivare la nomina a commissario della Fondazione Corrado Alvaro. Se lo aspettava? Ha avuto il tempo, mio padre, di metabolizzare il fatto, volgendo un pensiero minimo, anche fugace, a noi figli? Su chi fosse, per esempio, il professore

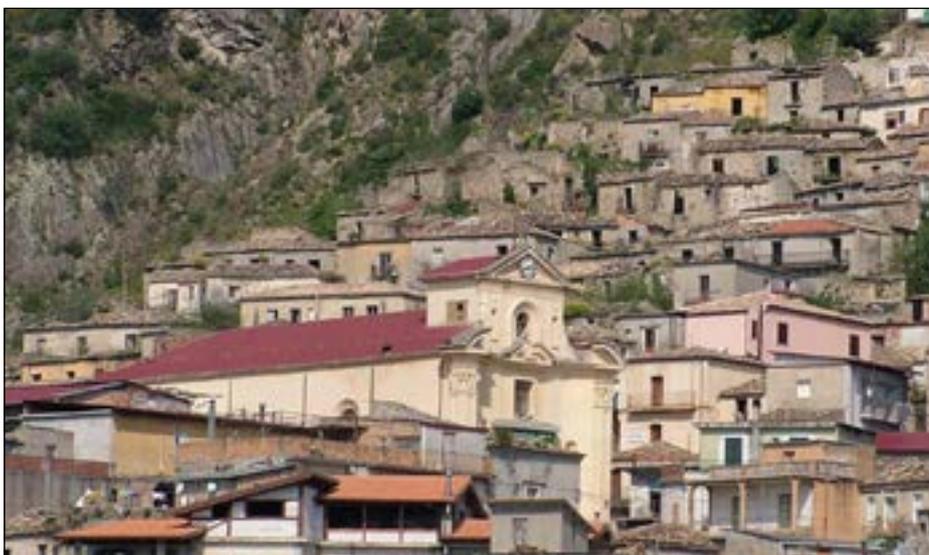
pensiero dei calabresi stessi.

Sarei la calabrese più felice del mondo se solo il prefetto ritornasse sulla sua decisione, rivedesse il provvedimento, concedendo alla Fondazione l'opportunità del proseguimento delle sue attività nella sua formazione originale, quella a cui don Massimo Alvaro, custode della memoria del fratello Corrado, affidò la sua massima fiducia di uomo e di buon pastore, prima di lasciare questa vita.

Ma se ciò non avverrà, e verrà fuori invece un coinvolgimento della politica, levandosi come la polvere da sotto il tappeto, allora non avrò più bisogno di altra prova a conferma della povertà culturale in cui versa la mia terra, motivo per cui si svuotano i paesi e si aggregano le consorzierie.

Mi auguro che non si arrivi a una traslazione di Alvaro. E non della sua salma, che riposi in pace a Vallerano. Parlo della sua Fondazione. Della sua sede. Che non venga strappata a San Luca per essere trasferita altrove. Sarebbe uno scippo. Sarebbe la fine di Corrado Alvaro.

Improvvisamente mi balza alla mente cosa Saverio Strati scriveva in *La Teda*. E mi piace poterlo condividere anche con lei, con tutti noi: (...) *Quelli di Terrarossa sono senza pane, dicevano ad uno alla volta i braccianti. Quelli di Terrarossa mangiano ogni giorno castagne, come se fossero dei porci. Quelli di Terrarossa sono abbandonati da Dio e dagli uomini. Quelli di Terrarossa non sono ritenuti degli uomini. Se voi di Reggio vedeste come viviamo noi di Terrarossa vi spaventereste come le capre, come i porci, come le galline e peggio. In tutti gli altri paesi avete mandato la farina voi di Reggio. Ma a Terrarossa no. Anche a Terrarossa vivono uomini con la bocca, con la testa, con i piedi.... Pane e lavoro vogliamo. E se voi di Reggio non ci mandate la farina faremo la rivoluzione.* (...) *Mi aiuti a credere che Terrarossa non*



per quale ragione; al prefetto stesso; a chi oggi reclama l'attività della Fondazione e ne palesa l'attenzione sulla soglia della città metropolitana, lontano da San Luca...

Mi son chiesta più volte perché mai, per una questione amministrativa di poco conto, sia stata sciolta una fondazione culturale di valore. Conta forse il fatto che questa abbia la sua sede a San Luca? E poi perché — e non me ne voglia — per fronteggiare il proseguimento di un ente culturale, una prefettura nomini addirittura un magistrato, il cui ruolo, per quanto di altissima levatura, avrebbe potuto essere maggiormente utile in tutt'altro campo, e non uno studioso, un letterato, un accademico?

Morace, presidente dell'ente culturale fino all'atto dello scioglimento, a cui sarebbe dovuto subentrare?

Ogni uomo è responsabile del suo tempo. Ed è per questo che vorrei parlare con lei. Perché ognuno si assuma la propria parte di responsabilità. E insieme possiamo disegnare il futuro di quella Calabria alvariana che deve tornare a essere il nostro obiettivo comune. Qui, o si fa la Calabria, o si muore.

Mi addolora che il professor Morace, verso cui nutro altissima stima, non abbia ancora ricevuto alcun contatto da parte sua. Nessuno si salva da solo. Solo la comunità può restituirci la dignità di calabresi. Quella stessa dignità che, Alvaro diceva, è al sommo del





segue dalla pagina precedente

• GSC

sia San Luca, che non sia più alcun luogo reale, ma solo un'eco di un passato che non vogliamo ripetere. Mi aiuti a pensare che dal 1957 ad oggi la Calabria abbia imparato a parlarsi, a vedersi, a volersi bene, non per convenienza, ma per scelta. Mi aiuti a credere che tra costa e montagna non ci siano più muri, che nessuno debba più mendicare farina, né pane, né dignità. Mi aiuti ad avere fiducia nella buona fede dei calabresi, in quella testardaggine gentile che sa dire "basta" alle divisioni, alle guerre tra poveri, alle rivoluzioni contro se stessi. Perché se davvero vogliamo essere "una cosa sola", serve parlare. Ascoltare. Servono abbracci duri come la roccia e tenaci come la nostra terra.

Alvaro non voleva vedere San Luca misera e miserabile. Aveva nel cuore la sua gente. Ma lassù, ormai, non resta quasi più nulla. E se la Fondazione continuerà a guardare a Reggio e non a San Luca, allora davvero non resterà più nemmeno Corrado Alvaro.

Ragion per cui il nostro incontro, se avverrà, dovrà avvenire a San Luca, in casa di Corrado, a finestre aperte, con l'aria della montagna in circolo nelle stanze. Al tavolo degli Alvaro. Il nome di Alvaro non diventi un pennacchio: resti una responsabilità. Piuttosto si pronunzi nell'armonia della città del sole, o si taccia per sempre.

*«Non avrei mai pensato che ci sarebbe toccato vivere al tramonto di un mondo. Proprio ti chiedo scusa. Certo, è ridicolo che io ti chieda scusa del tempo, del secolo, dell'epoca, del mondo come va. Ma ognuno è responsabile del suo tempo»*, scriveva Corrado Alvaro.

Non faccio politica, non ho tessere di partito, non ho cattedre, non milito nella 'ndrangheta e credo nello Stato. Sono una scrittrice, sono calabrese. Ed è per questo che sento, oggi più che mai, di avere delle responsabilità vive verso la mia terra, la mia gente. Me ne ricordo ogni giorno, quando guardo negli occhi i miei figli, quando li vedo andare via, poi fuggacemente tornare; e quando quegli stessi occhi, con cui guardo loro, si posano su

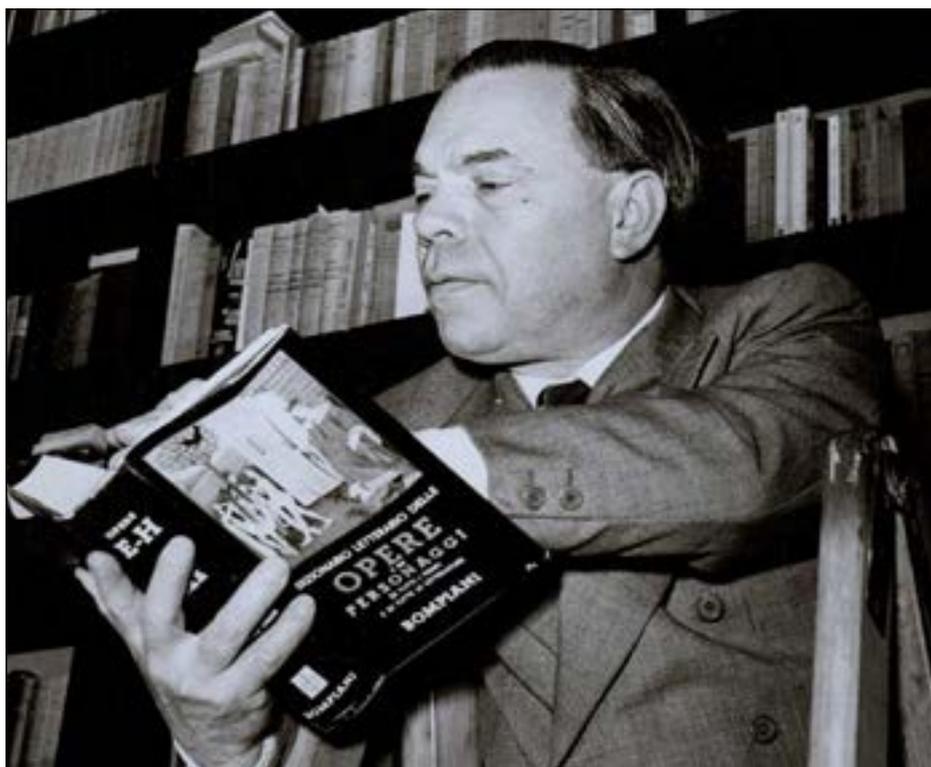
quella tesi di laurea di mia figlia Roberta, dove il nome di Corrado Alvaro sbrilluccica e sfavilla. Una tesi nata grazie al lavoro serio, continuo e appassionato della Fondazione Corrado Alvaro, con sede a San Luca, paese natale dello scrittore.

A marzo 2025 ho dato alle stampe, per i tipi di Castelvecchi: *Alvaro - Più di una vita*, un romanzo sulla biografia di Corrado Alvaro. A pag. 233, tra i ringraziamenti, quello alla Fondazione Corrado Alvaro, per avermi concesso la foto di copertina, ma soprattutto "per il materiale indispensabile ai miei approfondimenti".

La letteratura è una difesa contro le offese della vita, diceva Pavese. E parlarsi è il primo atto con cui la Calabria può riconquistare la sua libertà.

Questa lettera aperta al commissario straordinario della Fondazione Corrado Alvaro, dott. Luciano Gerardis, che spero vivamente legga, vuole soprattutto essere una lettera d'amore alla Calabria.

Nascere in Calabria non si sceglie. Essere calabresi, sì. ●



# LA LETTERATURA DI PROVINCIA CHE E' NATA AL SUD

**PIERFRANCO BRUNI**

**L**a letteratura si apre ad una diversità di chiavi interpretative che hanno, comunque, alla base un rapporto tra storia, metafora e memoria. Il dibattito che si è sviluppato interessa diversi ambiti. Ci sono comparazioni che vanno analizzati e applicate soprattutto nel campo delle letterature e delle nuove discipline letterarie.

La letteratura italiana contemporanea presenta le sue caratteristiche

di fondo grazie a due coordinate che hanno una loro valenza critico - letteraria da una parte e storico - estetica per un altro versante. Lo storicismo cosiddetto dialettico anche in letteratura è fallito sia nella sua forma teorica sia in un confronto diretto con le linee letterarie che con gli stessi autori. La letteratura del Novecento italiano ha una sua valenza storica che andrebbe riscritta e riletta sia sul piano metodologico che su piano pedagogico. Gli autori hanno bisogno di

essere riletti sulla base dei testi, delle opere che hanno lasciato e sulle loro testimonianze.

Ma c'è una letteratura nazionale che vive dentro quella letteratura cosiddetta della "provincia" che diventa espressione di una tesi nazionale - popolare. Come c'è una letteratura che ha contenuti tematici riferiti alla provincia che vive dentro una dimensione europeista del linguaggio e dell'essere. ma è proprio la provincia che ha una sua identità ben specifica. Vediamo come. Sono recenti i testi di Piero Cudini sulla letteratura italiana del '900 (Bompiani) e di Giuseppe Petronio dedicato alla poesia come vita (Mondadori).

In tutto questo il sentimento della provincia ha una sua identità ben delineata.

La "provincia" nella letteratura assume una contestualizzazione che può leggersi attraverso diverse chiavi di lettura che possono essere sia di ordine puramente letterario sia di ordine sociologico sia di ordine estetico, sia di ordine etico. Ma è l'aspetto letterario che assume una sua valenza di fondo che poi, alla fine, riesce ad inglobare tutti quegli elementi che diventano modello culturale.

Ma la letteratura nel sentiero della provincia vi trova la realtà e il sentimento di appartenenza, il quotidiano e l'affermazione di una identità, l'ambiente e quel gioco delle immagini che è la poesia della crisi che si avverte nei personaggi. Il più delle volte il romanzo che viene definito come romanzo che racconta la provincia o che vive nel sentire la provincia come luogo di una realtà ha una duplice interpretazione. Una che si richiama fondamentalmente alla conformazione del neorealismo o del formalismo della descrizione della realtà. L'altra come trasposizione della storia in metafora.

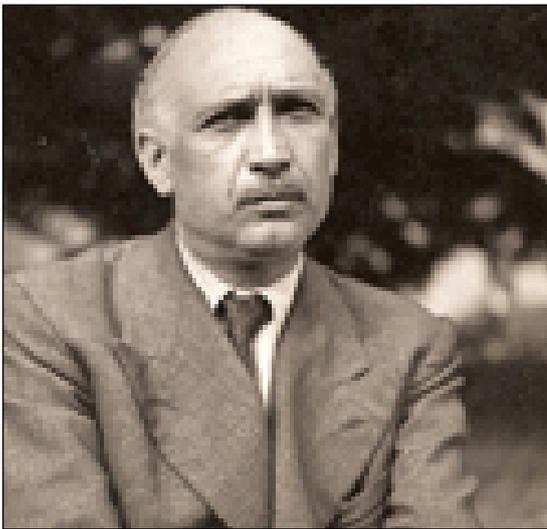
Da questo punto di vista ci sono scrittori che hanno fatto del raccontare la provincia come se fosse soltanto un luogo della realtà e non un luogo

segue dalla pagina precedente

• BRUNI

anche della memoria. Ci sono scrittori che si sono definiti nell'ascoltare il passaggio appunto di quel quotidiano senza fissare l'obiettivo sul quel tempo che non passa perché lo si respira e lo si cattura nella memoria. La memoria come simbolo. La memoria che non è l'altra faccia della realtà ma è soltanto il saper raccogliere i pezzi dei ricordi di una vita e distribuirli sulla pagina bianca.

Infatti anche Marcel Proust se letto con il metro critico dell'abbandono della realtà o del superamento dell'itinerario del quotidiano diventa, per la sua visione che dà alla memoria, uno scrittore che racconta il sentimento della provincia. Ma tutta la letteratura, quella letteratura del sensibile e del simbolo, è letteratura della provincia. Con un solo punto fermo comunque. Ed è quello di non considerare la rappresentazione dei fatti come elementi decodificatori della provincia come struttura, non solo letteraria,



FRANCESCO PERRI (CARERI 1885 - PAVIA 1974)

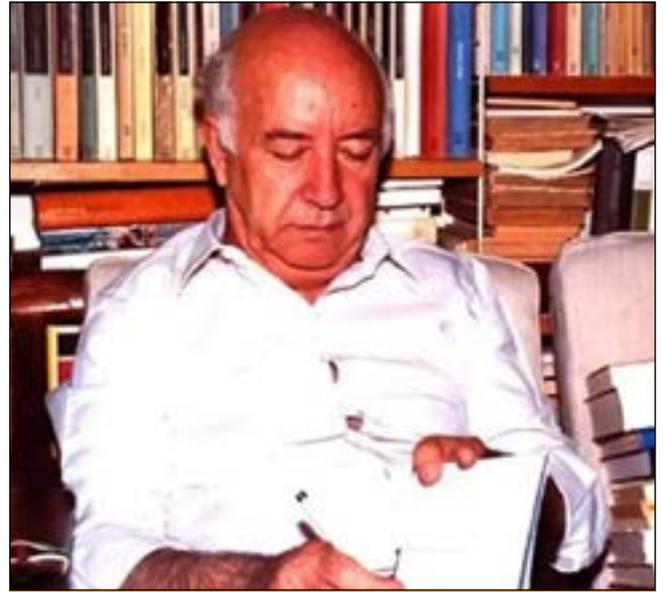
ma sociologica, del provincialismo. Dobbiamo partire da un presupposto preciso che è quello della differenza tra provincialismo e sentimento della provincia in letteratura perché il dato centrale non è il sociologico ma il letterario. O meglio è il poetico che trova un senso specifico nel rapporto

tra scrittore e provincia. E' un discorso abbastanza vasta ma che potrebbe essere circoscritto immediatamente proprio attraverso alcuni scrittori. Corrado Alvaro è scrittore della provincia quando ci racconta il sentimento dell'uomo e il labirinto. Di una provincia che diventa non regionalismo ma universalismo che però trova appunto nella Calabria non solo un sentire storico quando un sentire estetico.

La Calabria (o il Sud), in questo caso, si fa tradizione e facendosi tale resiste agli urti della realtà grazie ad un presupposto forte che è dettato dal mito. La Calabria è il mito nella riscoperta di una identità che si fa interpretazione simbolica. La poetica del mito non è la poetica del localismo che ha pure la sua importanza ma è soprattutto la trasformazione dei luoghi reali in luoghi dell'anima. Dei luoghi della contemporaneità dell'uomo che viaggiano nel recupero dei valori della tradizione appunto.

Così come accade in Vitaliano Brancati. Raccontare la provincia è raccontare spaccati di realtà che superano la comparazione con la cronaca per diventare fissazioni di immagini che vanno oltre ogni pur lievitato descrittivismo.

Ma si racconta per bloccare un avvenimento. La provincia in Elio Vittorini è la malinconia che suscita il ricordo nella rievocazione dei distacchi e dei ritorni. Ma la provincia resta comunque sempre un sentimento di appartenenza. Sono tre i concetti diversificanti. 1) Il localismo. 2) Il pro-



SAVERIO STRATI (SANT'AGATA DEL BIANCO 1924 - SCANDICCI, 2014)

vincialismo. 3) L'europesismo. Ci sono, indubbiamente, ragioni storiche che, comunque, vengono superate dal sentimento dell'appartenenza che si esplicitano nella definizione dei luoghi e delle metafore. C'è ancora un'altra dimensione che si affaccia davanti a questa riflessione ed è quella del rapporto - scontro tra città e campagna. Un dato che ha fatto molto discutere proprio in quel contesto di dibattito tra "Strapaese" e "Stracittà" ma che oggi trova una sua enucleazione letteraria senza cadere in alcuna retorica. Ma è un problema più volte posto nel corso dei decenni passati anche senza ricorrere dettagliatamente ad una polemica. Credo che il dibattito creatosi ai tempi di "Strapaese" e "Stracittà" sia stato importante per una qualificazione e una definizione tra scrittore delle piccole cose e scrittore dalle gloriose cose. Le piccole cose sono quelle che sottolineano il valore della letteratura. Cesare Pavese ha improntato tutta la sua ricerca letteraria proprio nel gioco della trasparenza tra città e campagna. E queste due categorie vengono specificate grazie alla indicazione di quella griglia simbolica che è parte funzionale ad una letteratura del ritorno. La città come disordine. La

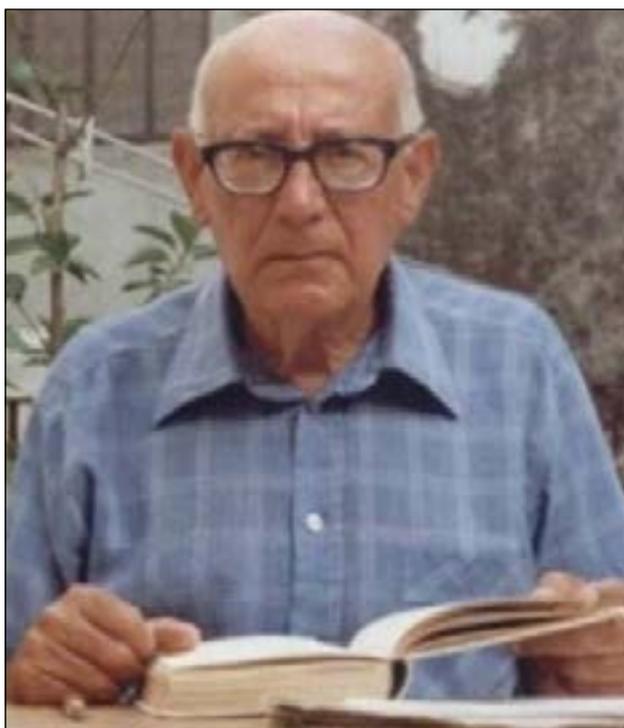


segue dalla pagina precedente

• BRUNI

campagna come ordine. La campagna come mito e tradizione. La città come realtà del moderno. E ancora la campagna come profezia e la città come confusione.

Carlo Levi poneva la questione città - campagna nella coesistenza "di due civiltà diversissime, nessuna del-



MARIO LA CAVA (BOVALINO 1908 - BOVALINO 1988)

le quali è in grado di assimilare l'altra. Campagna e città, civiltà precristiana e civiltà non più cristiana, stanno di fronte; e finché la seconda continuerà ad imporre alla prima la sua teocrazia statale, il dissidio continuerà". Ma la provincia è piuttosto un sentire che un realismo senza fondo e senza sfondo. Il passato è la tradizione che sta nel quotidiano. In questi termini va letta la riscoperta di una letteratura che trova nel sentimento della provincia il suo senso e il suo dire. È praticamente una letteratura, da questo punto di vista, antigramsciana. La provincia nella letteratura è, pur attraverso diverse interpretazioni, l'affermazione della tradizione e quindi la capacità di dare identità al passato attraverso il

presente. Antonio Gramsci sosteneva che: «il passato non vive nel presente, non è elemento essenziale del presente, cioè nella storia della cultura nazionale non c'è continuità e unità. L'affermazione di una continuità e unità è solo un'affermazione retorica o ha valore di mera propaganda suggestiva, è un atto pratico che tende a creare artificialmente ciò che non

esiste, non è una realtà in atto». Si rivela un processo anticiclico e antivichiano. Elementi sostanziali in una letteratura che riscoprendo la provincia riscopre la centralità del mito, del simbolo, della metafora e dei personaggi che si intrecciano nella costruzione del narrato. I personaggi si dichiarano rappresentandosi nel destino. E non nell'ambiente o negli ambienti che sono istituzione della realtà. Gramsci uccideva il passato nel presente. La letteratura nazionale è letteratura della provincia. Perché la provincia riesce

a raccogliere i valori e i significati di una identità che non si trova nella storia ma nelle eredità. Gramsci non credeva nelle eredità. Ma è appunto il radicamento che fa della letteratura della provincia una letteratura sì del viaggio ma in modo forte una letteratura del ritorno.

Per alcuni che provenivano dalla scuola gramsciana o direttamente dall'impegno politico la letteratura soprattutto intesa come manifestazione di un "decoro" provinciale doveva rappresentare il risultato di un impegno solidificato nel rapporto tra politica stessa e cultura. Ma questo non si verifica e lo scrittore si allontana quando si rende conto che la politica ingabbia la cultura e in modo partico-

lare l'espressione letteraria che è uno dei "canovacci" della creatività. Su questa strada si trovano quasi tutti gli scrittori. Rocco Scotellaro che aveva fatto del suo canto della provincia una manifestazione non solo artistica ma anche culturale tout court abbandona dopo aver dovuto accettare troppe amarezze la politica.

Ignazio Silone che con Uscita di sicurezza lancia un vero e proprio monito constata l'incompatibilità tra politica e cultura e afferma lasciando l'impegno politico: "Ebbi la chiarissima percezione dell'inanità di ogni furberia, tattica, attesa, compromesso. Dopo un mese, dopo due anni mi sarei trovato da capo. Era meglio finirla per sempre. Non dovevo lasciarmi sfuggire quella nuova, provvidenziale occasione, quell'uscita di sicurezza. Non aveva più senso star lì a litigare".

È Carlo Levi che sostituisce alla storia il mito. La storia che la si voleva intrisa di partecipazione politica. Con la politica non si capisce il tempo, il mondo, la realtà stessa. La politica è compromesso. La letteratura non può essere compromesso. Per questo fa una scelta. E questa scelta va in direzione della riscoperta del mito. Cosa significava: "quello che si usa chiamare la Storia"? Si allontana dalla politica perché, attraverso la letteratura, quella letteratura che nasce nel sentiero della provincia e con il sentimento della provincia è una visione che richiama nei contenuti e nell'espressione il mito. E in Paura della libertà si potrà leggere: «Ogni nostra parola è intrisa di religioni spente».

Il mito e il simbolo sono elementi che scoprono nel radicamento il senso dell'appartenenza e la rivelazione delle origini delle civiltà. In fondo la letteratura è civiltà, è il saper raccogliere i tasselli delle civiltà. Quelle civiltà che si raccordano tra tradizione, mito e religiosità. Si pensi anche alla funzione che ha avuto Antonio Fogazzaro con il suo "Piccolo mondo antico". Qui la



segue dalla pagina precedente

• BRUNI

provincia è vissuta come luogo reale ma in modo particolare come sentiero della nostalgia e del sentimento. Si pensi ancora ad Antonio Delfini. Si pensi a Luigi Capuana che soprattutto con le sue favole recupera quel senso ad una tradizione che il moderno aveva lacerato. La città viene immaginata come solitudine mentre la campagna è appunto il recupero del senso.

C'è una coscienza storica che si lega al documento. C'è una coscienza letteraria che si lega alla lingua, all'espressione, ai valori di fondo del narrare un viaggio esistenziale. Da Fenoglio, in cui la campagna è anche documento, a Rea, in cui la provincia è recuperare i frammenti di una familiarità che può anche leggersi, in alcune occasioni, come elemento antropologico e folcloristico. Da Giovanni Verga, in cui naturalismo e verismo sono la provincia o meglio sono quella determinata provincia, ad Antonio Beltramelli in cui la Romagna viene impattata come estetismo ed provincialismo.

Ma sono soltanto pochi elementi che danno comunque il senso di una lette-



FORTUNATO SEMINARA  
(MAROPATI, 1903- GROSSETO 1984)

ratura che vive nella vita. Ed è dentro i segni della memoria che la letteratura continua a vivere in questo tempo che chiede riferimenti. La letteratura appunto è un processo che sottolinea identità ed eredità. Su questi aspetti sono processi culturali che hanno un loro senso soltanto se si superano quelle forme e quelle concettualizzazioni realistiche e neovanguardiste che hanno dominato lo scenario degli ultimi cinquant'anni. Il realismo si supera proponendo una letteratura della metafora, del mito e delle nostalgie sommerse che si ritrovano nel senso dell'appartenenza.

In conclusione. C'è una letteratura provinciale che nasce nel Sud e c'è una letteratura meridionale che cerca di proporsi con temi che hanno una visione nazionale. Il gioco culturale è tutto "costruito" sulle identità e quindi sulle appartenenze che sono da leggersi come radicamenti, come radici, come espressione di quel senso delle origini che trova proprio nel Mezzogiorno una chiave di lettura fondamentale.

Indubbiamente anche la letteratura fa i conti, deve fare i conti, con una tradizione che non è solo letteraria ma anche storica. Il Carlo Levi che ha scritto il suo romanzo sulla Lucania non poteva non confrontarsi con delle realtà che erano vive anche nel pensiero di Salvemini. Il Corrado Alvaro che ha dipinto la realtà dell'Aspromonte non ha dimenticato la visione storica, non solo letteraria, di Vincenzo Padula.

Letteratura e storia (o meglio: arte e storia) potrebbero costituire una chiave di lettura significativa ma il discorso, come fa Rasulo, va inquadrato in una impostazione più complessa e più generale.



LEONIDA REPACI (PALMI 1898 - PIETRASANTA (LU) 1985)

In Sociologia dell'arte di massa Rasulo scrive: «E se pure è vero che un'opera d'arte non può essere spiegata interamente con la situazione storica che l'ha prodotta, è innegabile che il suo valore extratemporale, più che affermarne l'autonomia, vuole indicare come in essa abbiano trovato espressione universale i motivi stessi dell'anima umana nel suo rapporto con il mondo. Ciò dimostra che la socialità dell'arte non risiede nel contenuto (che può solo occasionalmente riguardare soggetti desunti dall'economia e dalla politica) ma nella sua intrinseca efficacia; nell'essere arte e nient'altro».

L'arte come rivelazione e non come duplicazione del reale.

La letteratura si confronta costantemente con la storia.

E quando il critico e storico della letteratura Petronio in una non lontana intervista parlando degli scrittori e poeti pugliesi ha sostenuto che nessuno di questi può essere antologizzabile in una antologia contemporanea fa una scelta non solo letteraria ma anche politica e storica ed estetica. ●

ERNESTO MADEO    ROSINA SANTO

*Prefazione di Tommaso Labate*



**I primi 40 anni della Filiera Madeo. storia, sfide e strategie di un'azienda g-local di successo**

«*Una storia di Calabria*» (TOMMASO LABATE, CORRIERE DELLA SERA)



# SABRINA MORELLI

## VICEPRESIDENTE DEL PREMIO LETTERARIO EUROPEO OSCAR WILDE

ANGELA KOSTA

**S**e c'è una parola che potrebbe descrivere Sabrina Morelli, vicepresidente del Premio Letterario europeo "Oscar Wilde", è "poliedrica". Calabrese doc e legatissima alla sua terra, è anche vicepresidente del Premio parlamentare "Comunicare l'Europa", direttrice del Dipartimento Radiofonico dell'Accademia Tiberina di Roma.

**- Salve Sabrina. Benvenuta sul quotidiano Calabria.Live. Ogni lettore vorrebbe conoscere la donna poliedrica che si nota in lei. Ci racconti di più...**

«Grazie per l'invito a questa meravigliosa intervista. Per me, essere sull'importante quotidiano Calabria.Live è veramente gratificante, poiché conservo dei bellissimi ricordi con questa regione.

Mio padre è stato giornalista e fotocompositore al giornale *l'Espresso* ed era cugino del grande Presidente della Regione Calabria, Antonio Guarasci. Per di più, i miei genitori sono nati entrambi in provincia di Cosenza in Calabria; mio padre a Rogliano, mentre mia madre ad Amendolara. Inoltre, vorrei aggiungere che nel 2023, sono arrivata al V° posto al grande Premio Mondiale di Poesia-Nosside di Calabria del professore Pasquale Amato. Io mi reputo una ricercatrice di emozioni attraverso le parole; la scrittura mi ha salvata durante la malattia di mio marito e, dopo la sua scomparsa ho continuato dedicando il mio tempo a condividere la cultura e la poesia con concorsi, articoli e conduzioni in Radio e Tv del mio programma "Spazio Libri".

**- Qual è il suo percorso professionale, non solo verso la creatività, ma anche nei suoi numerosi impegni sociali?**

«Ho conseguito gli studi giuridici e quelli informatici, ma la mia passione è sempre stata la letteratura. Ho seguito vari master in giornalismo

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• KOSTA

e lettere classiche, nonché scrittura visiva. Ho deciso di pubblicare le mie poesie che hanno partecipato anche al Premio Strega Poesia 2023 e 2024. Mi sono cimentata anche nel Fantasy partecipando al Campiello ed al Salotto del Premio Bancarella. Per me la scrittura, è parte integrante della mia vita».

**- Lei è Vicepresidente del Premio Letterario Europeo Oscar Wilde 2024 e del Premio Parlamentare Comunicare l'Europa nonché Direttrice del Dipartimento Radiofonico dell'Accademia Tiberina di Roma, la quale ha un'ampia visione globale. Qual è l'obiettivo di questi impegni così importanti?**

«Sono ruoli che mi gratificano e ringrazio le Accademie e il Parlamento Europeo per questo. Il mio scopo è condividere attraverso queste importanti istituzioni la cultura nel mondo con la collaborazione dei colleghi e presidenti in carica».

**- Lavorando come speaker su Radio Studio 107 Milano e, essendo conduttrice del canale televisivo Lombardia TV, come riesce ad organizzare il suo tempo quotidiano?**

«Per fortuna la maggior parte delle trasmissioni le seguo dal mio studio televisivo che ho creato a casa e collegarmi poi via web con le persone che intervisto. Ovviamente quando ho più tempo libero, partecipo anche ad eventi e concorsi personalmente con interviste e riprese video».

**- L'8 marzo ha celebrato tutte le donne. Cos'altro farebbe (oltre a quello che già lei fa) per promuovere la cultura e/o portare in apice la figura femminile in particolare?**

«Grazie per questa domanda... ho la fortuna di collaborare con l'Accademia Tiberina insieme alla professoressa Antonietta Micali, direttrice nazionale del Dipartimento di Letteratura e Direttrice della Cattedra delle Donne che ha il patrocinio di

Wikipace, Wikipoesia e l'Onu. Sicuramente con tutto il direttivo di entrambe le istituzioni organizzeremo insieme dei eventi, ma ora non posso anticipare nulla».

**- Quali sono i prestigiosi riconoscimenti che ha ricevuto durante il suo percorso creativo e professionale?**

«Diversi e ne sono onorata. Sono Socia della Società Dante Alighieri, Accademica. A settembre ho ricevuto la Laurea Honoris Causa in Letteratura e Filosofia. Ho vinto il primo posto al Premio Cognetta, il secondo al Montefiore della Pegasus Cattolica e il terzo al premio 2024 G. Belli e F. Lammi dell'Accademia Tiberina. Ho vinto diversi premi della Giuria al Cygnus Aureus e il Canto di Dafne per dire "No alla Violenza". Ho vinto il Premio Apollo Dionisiaco con critica semiotica delle mie opere, il Menotti Art Festival di Spoleto due volte e altri premi già citati in precedenza. Non è facile ricordarli tutti perciò dico sono lusingata di questi riconoscimenti oltre diversi premi alla Carriera. Recentemente ho ricevuto il Premio "Eccellenze Europee Comunicare l'Europa" al Parlamento Europeo e ciò mi ha reso veramente felicissima».

**- Quanti libri ha pubblicato e quali sono i temi principali che tratta nelle sue opere?**

«Ho pubblicato quattro Sillogi che hanno come tema l'amore, l'introspezione, la sensualità, il coraggio nei momenti bui; una di queste sarà presentata a Sanremo e una al Vaticano. Inoltre, ho pubblicato un romanzo Fantasy che sarà una trilogia».

**- Qual è la sua guida che la incoraggia e la ispira a creare e crescere professionalmente?**

«I miei cari, i miei amici e i miei colleghi, ovviamente quelli che mi stimano e mi vogliono bene».

**- Cosa pensa della letteratura**



MARIO GIANNINI

**contemporanea in generale?**

«Penso che leggere sia fondamentale tanto quanto scrivere, non importa se su carta o sul web. Importante è leggere poiché stimola la mente e i gangli neuronali, diciamo che con ciò mentalmente si invecchia più tardi».

**- Qual è la sua opinione riguardo ai autori emergenti (ultimamente in tanti)... Li promuove nei suoi programmi televisivi?**

«Gli autori contemporanei sono il nostro futuro, sia chiaro. Io adoro la letteratura classica, ma la poesia o i romanzi si possono evolvere e dare nuova vita alla letteratura stessa e io li promuovo in tutte le forme: interviste, blog, social e premi alle Eccellenze europee e mondiali».

**- Pensa di tradurre i suoi libri in altre lingue non molto conosciute e poco praticate in Europa?**

«Sì! È un mio sogno e sicuramente mi rivolgerò anche a te cara Angela. Sei la migliore nelle traduzioni. Vorrei davvero portare le mie parole in tutto il mondo».

**- Quali sono i suoi progetti per l'indomani?**

«Ci sono molti progetti, con le varie Accademie, concorsi, forse un centro studi, congressi e altre pubblicazioni. Mai fermarsi!».



# IL MEMORIALE DELLA COLLANA STORICA DEI CAVALIERI NORMANNI DRENGOT NELL'ITALIA MERIDIONALE

ANGELICA KRACIACH

**A**lo scoccare del suo ottantasettesimo compleanno, lo storico Saverio Abenavoli Montebianco ci ha regalato un nuovo saggio di natura medievalista da inanellare nella sua preziosa collana dell'affascinante storia dei Cavalieri Normanni Drengot delle Province Meridionali d'Italia. Il suo titolo è: "I Preziosi Saggi Storici della Civilisation Normande nelle Province Meridionali d'Italia".

*I Cavalieri Avenel-Querrel-Drengot (Gli Intrepidi)* è un lungo e incantevole memoriale di Intrepidi e Valerosi Principi Vichinghi, Normanni, Mediterranei e Variaghi-Rus, uniti tra loro da vincoli etnici e di parentela, ispirati dai Principii Etici della Cavalleria di Carlo Magno e Discendenti da Rollone Avenel Drengot, l'Intrepido (911-927). Capo di tutti gli eserciti vichinghi e Variaghi-Rus, e figlio del Re Vichingo norvegese Rognvald o Ragnar (in francese), che venne celebrato dalla Storia e dalle Saghe Vichinghe come simbolo di valore supremo e di eccelse virtù cavalleresche.

Il Duca-Re Rollone fu il capostipite della Dinastia dei Duchi di Normandia che furono appellati Drengot dal nome del cognomento Drengot di Rollone, l'Intrepido. Rollone fu anche il capostipite di Guglielmo il Conquistatore, il Primo Re Normanno dell'Inghilterra e fu anche il capostipite di Rainulfo Avenel Drengot dell'Italia Meridionale e della Prima Dinastia Normanna dell'Italia Meridionale dei Principi di Aversa e di Capua e dei Duchi di Gaeta. Rainulfo Avenel Drengot, il Primo Dinasta Normanno della Regione Meridionale d'Italia (Aversa, Capua e Siponto) fu un dinasta di grandi virtù militari e strategiche come Comandante di eserciti, nonché di notevoli qualità etiche e di magnifiche capacità diplomatiche e amministrative che con la sua enco-



segue dalla pagina precedente • KRACIACH

miabile sagacia rese possibile successivamente la creazione dello Stato Normanno d'Italia, quello del Regno di Palermo, ad opera di Ruggero I e Ruggero II d'Altavilla (1090-1130).

E non possiamo dimenticare che i Normanni Vareghi o Rus, che erano anch'essi parenti di Rollone, partirono dalla Norvegia e poi dal Mar Baltico penetrarono nelle terre slave alle quali diedero il nome di Russia, creando vari Principati, tra i quali il Regno di Novgorod a Nord e il Regno di Kiev a Sud.

I Cavalieri Drengot, nell'arco di molti secoli, godettero di notevole considerazione, di grande stima e di eccellente reputazione, sia come Condottieri di Eserciti sia come Cavalieri Intrepidi ed Invincibili, ma soprattutto divennero famosi come sagaci, illuminati e virtuosi legislatori! Essi vennero osannati e decantati come personaggi mitici in tutte le Corti Europee e con i Cavalieri Drengot si cercava anche l'Onore di parentela e di feconda prole da parte delle più grandi ed antiche Famiglie Storiche e degli Antichi Lignaggi Europei, di Imperatori, Re e Principi.

Nella complessa Storia dell'Europa, i Normanni del Sud Italia, sostiene l'Abenavoli, occupano ancora oggi una posizione di grande valenza politica e di suggestiva importanza sociale. Per le nostre Regioni Meridionali, l'affascinante avventura dei Cavalieri Normanni Drengot è stata uno dei momenti più rilevanti e significativi della nostra storia di Meridionali.

Infatti, continua l'Abenavoli, la Storia dei Normanni nelle nostre Regioni Meridionali va considerata come un immenso giacimento culturale e un parco archeologico da riscoprire, di particolare e stellare importanza nel firmamento della civiltà umana e nello svolgersi del nostro Medioevo di Meridionali.

Nel campo delle lettere, delle arti, delle costruzioni delle Cattedrali e dei



Castelli e in molti altri settori come per esempio il campo delle promulgazioni delle leggi e dei regolamenti amministrativi, ancora oggi suscitano notevoli e molteplici interessi nella storia e nello studio delle fonti del Diritto Romano e Italiano.

Pertanto, questo adeguato ed obiettivo approfondimento di una fase della Storia Europea e Mediterranea viene a rappresentare un dovuto omaggio e un auspicio alla Nuova Europa, bisognosa di valori, di coraggio, di sostegno e di radici, in questo momento quanto mai appannato, confuso e veramente oscuro della Storia Europea! Il Periodo Normanno viene oggi ritenuto da molti storici e studiosi italiani, europei e di altre nazioni del mondo come la storia più significativa del Mediterraneo Occidentale.

E non possiamo non sottolineare come per tanti e molteplici aspetti la Storia dei Normanni delle Province Meridionali d'Italia si può e si deve considerare ed appellare anche Italiana, in quanto il posto fisico e geografico dello Stato Normanno del Sud si venne a trovare indubitabilmente dentro la cornice, lo scenario, il suolo, le genti, le città, le marine, i laghi, i fiumi e le montagne della nascente nazione italiana e dentro i saperi, i sapori, i colori, i sentimenti delle nostre antiche Civiltà della Magna Graecia e dei leggendari Enotri di Re Italo fin dall'Età del Ferro.

L'antichissimo Re Italo che diede il nome all'Italia! Va doverosamente ricordato, continua Saverio Abenavoli,



segue dalla pagina precedente

• KRACIACH

che lo studio e l'amore per la Storia, come sosteneva Cicerone, e l'Antica Cultura delle nostre contrade, aiuta a comprendere il passato e a scoprire la nostra identità, a capire quello che rimane di essenziale e importante nella nostra vita presente e a salvare i valori dello spirito, dell'intelligenza, della libertà, della bellezza e della correttezza dai danni incalzanti di un mutare culturale a volte acritico e afinalistico e a volte inconcludente e scriteriato e persino disumanizzante e spietato.

Come le scienze umane e sociali ci insegnano, scrive ancora l'Abenavoli, la ricerca della nostra identità di singoli e di popolo è e resta una profonda esigenza della nostra formazione e strutturazione culturale.

Senza memoria e senza radici non vi può essere futuro e avvenire per niente e per nessuno! La ricerca delle proprie radici e quindi il riconoscimento della propria identità è un'esigenza e un'urgenza esistenziale sia per i singoli sia per la collettività e i popoli. Nessun individuo e nessun popolo può ignorare o falsare la propria storia, pena il rapido annientamento della propria identità.

La storia ha donato a noi Italiani del Sud una grande ricchezza culturale, artistica e cognitiva nell'antico e nel recente passato, di cui siamo responsabili nei confronti dei nostri antenati

e verso i nostri figli e i nostri nipoti.

La ricerca delle nostre radici è pertanto un giusto e opportuno regalo alla nostra identità forgiata in maniera distintiva e particolare dal dipanarsi del tempo lungo i secoli di vicende storiche, di contaminazioni di civiltà e di popoli diversi, di incursioni, di guerre, di vittorie e di sconfitte, di terremoti e di epidemie... di tributi originali e di comportamenti ed abitudini come beni e doni acquisiti.

In conclusione, la percezione e la consapevolezza della nostra storia e delle nostre radici rappresenta per noi una grande cifra culturale, una notevole risorsa e una potenziale fonte di ricchezza culturale, sociale ed economica.

Essa costituisce altresì una priorità della nostra epoca, vista la grave dimenticanza, la deriva e l'insensata e pericolosa smemoratezza dei nostri tempi attuali, che mettono a serio rischio di dispersione il nostro ineguagliabile patrimonio storico e identitario che i nostri figli non avranno più la fortuna di conoscere! Anche se in fondo è la caratterizzante identità di loro stessi.

Saverio Abenavoli Montebianco è nato a Palmi il 25 aprile 1938, ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Messina con il massimo dei voti e la lode e la pubblicazione. Ancora presso l'Università di Messina ha conseguito anche ben sette specializzazioni riguardante la branca delle malattie infettive e parassitarie e delle malattie



GUGLIELMO DRENGOT, IL CONQUISTATORE,  
PRIMO RE NORMANNO D'INGHILTERRA

del fegato con il massimo dei voti e la lode. Ancora intorno agli anni Settanta, il massimo dei voti e la pubblicazione erano avvenimenti molto rari in tutte le Università italiane.

Successivamente è stato Primario di ruolo presso l'ospedale Pugliese di Catanzaro (Divisione di Malattie Infettive) e successivamente ancora è stato Direttore di ruolo presso il Policlinico Universitario Mater Domini di Germaneto - Catanzaro (Struttura Complessa di Epatologia).

Ha svolto attività didattica come docente dal 1981 al 2009 presso la scuola di specializzazione in Malattie Infettive della UMG di Catanzaro (art. 4 del DPR 10-3-82 n. 162).

È stato unico Membro nominato dal Ministero della Sanità Italiana nel Comitato Regionale per la profilassi dell'Epatite B in Calabria.

È stato Componente del Gruppo di Ricerca Internazionale per le Epatopatie Croniche dell'Isola d'Elba, presieduto dalla grande Sheila Sherlock, la madre dell'Epatologia Europea ed Internazionale.

È autore di numerose pubblicazioni scientifiche (oltre 60), la maggior par-



MADAME M. T. ABENAVOLI, PAUL POUAPON, S. M. ABENAVOLI. E.A.S.L.  
VIENNA - 27/04/2006



segue dalla pagina precedente • KRACIACH

te edite a stampa su riviste a carattere nazionale ed internazionale che testimoniano, con dati scientifici di rilievo, le sue elevate conoscenze mediche e la sua fondata qualificazione nel settore delle Malattie del Fegato e della loro etiopatologia infettiva, nutrizionale e dismetabolica. Per tale attività l'autore ha ricevuto numerosi riconoscimenti scientifici e accademici, numerosi premi regionali e nazionali, con la partecipazione come Relatore e come Presidente di numerose manifestazioni scientifiche.

L'autore, culture appassionato di Storia Medievale, si è dedicato, per oltre mezzo secolo e con notevole successo, alla ricerca storica e allo studio dell'affascinante "Epopèa dei Normanni", "i Barbari Geniali", popolo nordico discendente dei vichinghi e del loro Dio Odino, che divenne Re per insegnare ai suoi discendenti il governo dei popoli, e che, divenuti cristiani e meridionali nel Regno del Sole del Mezzogiorno d'Italia, si adoperarono per regalare all'Europa e al Mondo una nuova visione dello Stato, delle Leggi e della loro applicazione, del Diritto nella sua più alta estrinsecazione come ingegneria istituzionale e in modo particolare come patrimonio e presidio della cultura umanistica: una nuova interpretazione dei valori



AL CENTRO DI SPALLE CON LA GIACCA SCURA IL NOBEL RENATO DULBECCO TRA I PRIMARI DI CZ

dell'uomo protesa al culto delle virtù e in special modo della meritocrazia basata sul merito personale e sul servizio della cosa pubblica e sull'ordine civile e amministrativo, poiché senza legge e senza diritto, senza il rispetto della meritocrazia individuale al di sopra della nascita, della discendenza e del censo, per i Normanni non vi poteva essere Stato! Così strutturato e inteso, lo Stato Normanno e le Costituzioni Normanno-Sveve illuminarono di competenza giuridica, amministrativa e politica genti e civiltà diverse e differenti.

E a questo magnifico arcobaleno si avvicinarono stupefatti e ammirati gli stessi conquistati. ●

**UNA BIBLIOGRAFIA STRAORDINARIA**

I numerosi saggi medievalistici sui Normanni, ben 14, sono stati tutti, tranne uno, editi da La Rondine Edizioni di Catanzaro ([www.edizionilarondine.it](http://www.edizionilarondine.it)). Ed ecco i titoli di tutti i suoi saggi storici sui Normanni:

- S. M. Abenavoli, I Normanni. Mille anni di memorie storiche e genealogiche della prima dinastia normanna nell'Italia Meridionale (1030-1160) degli Avenel Drengot. Dal Ducato di Normandia, alla Contea di Aversa ed al Principato di Capua, fino alle ultime Baronie di Amendolea, Montebello, Pentadattilo e San Lorenzo, in Calabria, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2014.
- S. M. Abenavoli, La Prima Conquista Normanna della Puglia, Melfi Capitale, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2018.
- S. M. Abenavoli, Federico II di Svevia "Stupor Mundi". Lo Stato Normanno-Svevo, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2017.

- S. M. Abenavoli, Pier delle Vigne, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2017.
- S. M. Abenavoli, I Normanni a Catanzaro. Roberto il Guiscardo, Duca di Puglia e di Calabria. I Conti Normanni di Catanzaro, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2019.
- S. M. Abenavoli, La Disfida di Barletta. Il Normanno Ludovico Abenavoli Drengot, uno dei tredici campioni italiani della Disfida, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2020.
- S. M. Abenavoli, Il Normanno Boemondo "Miles Christi", Principe di Antiochia, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2021.
- S. M. Abenavoli, I Normanni nell'Italia Meridionale. I saggi storici, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2022.
- S. M. Abenavoli, La Tragedia degli Alberti e la strage di Pentadattilo, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2022.
- S. M. Abenavoli, I Cavalieri Drengot. Una lunga ed affascinante storia di valorosi Principi Vichinghi, Normanni e Mediterranei del sud Italia, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2023.
- S. M. Abenavoli, La grande attualità della Civilisation Normande dell'XI e XII secolo delle regioni meridionali d'Italia, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2024.
- S. M. Abenavoli, La Meritocrazia Normanna, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2024.
- S. M. Abenavoli, I preziosi saggi storici della Civilisation Normande nelle Province Meridionali d'Italia, La Rondine Edizioni, Catanzaro, 2025.
- S. M. Abenavoli, Le abitudini alimentari dei vichinghi (VIII-X secolo) e dei loro diretti discendenti, i Normanni (X-XIII secolo), Edizioni Lyriks, 2021. ●



LA PROFESSORESSA MARIA TERESA SAMÀ,



# DAI MOTI DEL 1848 ALLO SBARCO DEI MILLE E POI...

VINCENZO MONTEMURRO

**L**a rivoluzione nella Penisola cominciò nel settembre del 1847, epoca in cui proprio al Sud, in particolare a Reggio Calabria, Messina e Palermo, scoppiavano le rivolte ispirate dalle forze liberali che, subito vennero soffocate dalle truppe di Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, il quale si guadagnò il soprannome di «Re Bomba» per avere ordinato il bombardamento di Messina e Palermo. In Italia le città insorgono nei con-

fronti del dominio Austriaco e la prima città a resistere contro gli austriaci è stata Venezia al comando del Condottiero Daniele Manin il 17 Marzo del 1848 e, dopo cinque giorni, fu proclamata la «Repubblica di San Marco».

A Venezia seguì Milano con le famose «Cinque Giornate di Milano» (18-22 Marzo 1848), dove il Colonnello Luciano Manara allontanò dalla città gli Austriaci e il Maresciallo Radetzky dovette rifugiarsi nelle «Fortezze del quadrilatero» (Mantova, Peschiera,

Verona e Legnago). Carlo Alberto di Savoia, Re del Regno di Sardegna era consapevole che il suo esercito fosse impreparato a un combattimento contro gli Austriaci; nonostante ciò, per le pressioni di personaggi influenti tra cui il Conte di Cavour, il 23 marzo 1848 intervenne a fianco degli insorti Lombardi.

Questo evento segna l'inizio della Prima Guerra d'Indipendenza cui parteciparono volontari provenienti da tutta Italia, tra questi i reparti Toscani degli studenti e Professori Universitari che bloccarono un'offensiva



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

Austriaca a Curtatone e Montanara, sconfiggendo gli Austriaci a Goito.

Raffaele Piria, scienziato e patriota meridionale, nel 1848, allo scoppio della 1° guerra d'Indipendenza, con altri suoi colleghi guida un battaglione di studenti a Curtatone e Montanara contro gli austriaci.

È in tale circostanza che il Piria pronuncia una frase rimasta celebre a testimoniare il suo orgoglio e l'amore della patria: «La Patria si serve con la storta e col fucile».

Carlo Alberò, spinto dal tentativo di evitare una rivoluzione nel proprio Regno, sfruttò l'occasione delle ribellioni nel Lombardo-Veneto per ingrandire il proprio regno, indossando la casacca di «Monarca liberale».

La situazione cambiò drasticamente il 29 Aprile 1848, quando Papa Pio IX pronunciò al Concistoro l'allocuzione «Non semel» dichiarando di non volere partecipare ad una guerra contro un paese cattolico come l'Austria, di conseguenza il Regno delle Due Sicilie, lo Stato Pontificio e il Gran Ducato di Toscana ritirarono le loro truppe, indebolendo in modo determinante il fronte anti-austriaco.

Il Regno delle Due Sicilie era composto da 25000 soldati), lo Stato Vaticano da 17000-18000 soldati e il Gran Ducato di Toscana da 6000 soldati.

Parte delle truppe Pontificie e il loro Comandante Giovanni Durando non ubbidirono al Papa e proseguirono l'offensiva contro l'Austria, tuttavia le conseguenze del gesto di Pio IX furono notevoli e devastanti. Il 25 Luglio 1848 le forze di Carlo Alberto vengono duramente sconfitte nella battaglia di Custoza e il Re fu costretto alla resa; il 9 Agosto del 1848, a Milano, venne firmato un armistizio con gli Austriaci.

Nel frattempo, l'opinione pubblica voltò le spalle a Papa Pio IX, reo di aver negato il suo consenso alla guerra contro Vienna; scoppiano rivolte nei territori dello Stato Pontificio e il 15 novembre del 1848 viene ucciso il

ministro dell'interno «Pellegrino Rossi», disarmate le guardie svizzere e il Papa trasformato di fatto in prigioniero nel suo palazzo, il Quirinale.

Dopo la fuga del Pontefice a Gaeta, nel Regno delle Due Sicilie, viene proclamata «La Repubblica Romana», con al vertice un Triumvirato formato da: Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi. Garibaldi occupò, invece, un seggio nell'Assemblea Costituente Romana. Intenzionate a reprimere la neonata Repubblica e a riportare Pio IX sul soglio pontificio, le grandi dinastie cattoliche dell'Europa reagirono con rapidità verso Roma.

Il 25 aprile del 1849 sbarcarono a Civitavecchia circa 10.000 soldati francesi

La volontà di combattere venne rafforzata anche per l'entrata trionfale a Roma di Garibaldi e dei bersaglieri lombardi al comando del colonello Luciano Manara, il quale si era già reso protagonista della cacciata degli Austriaci delle strade di Milano nel corso della I Guerra d'Indipendenza. Il Generale Oudinot marcia verso Porta Pertusa e, successivamente, verso i giardini di Villa Pamphili e gli Archi dell'Acquedotto Paolino, luogo dove avviene il primo scontro con le truppe repubblicane e i bersaglieri sotto il comando del generale Garibaldi, che vide i francesi sconfitti e spinti fuori le mura fra i vigneti e la campagna aperta. In questo scontro i



al comando del generale Charles Oudinot, invece a Gaeta, dove il Papa aveva trovato rifugio, 4.000 soldati spagnoli sotto il comando del Generale Fernando Fernández De Córdova; a questi si aggiunsero dal Sud 5.000 soldati inviati da Ferdinando II e sotto il comando del Generale Ferdinandino Lanza.

Il giorno seguente i francesi inviarono un ufficiale a incontrare Mazzini per insistere affinché il Papa fosse restaurato nel suo potere, ma l'Assemblea Romana rivoluzionaria, con grida tonanti di: «Guerra! Guerra!», autorizzò il fondatore della «Giovine Italia» a resistere con la forza delle armi.

Francesi ebbero 500 tra morti e feriti e 365 prigionieri.

Mazzini in disaccordo con Garibaldi trattò i prigionieri francesi come «ospiti di guerra» e li rimandò indietro nelle loro linee con testi repubblicani che citavano l'art. V della Costituzione Francese (4 Novembre 1848). Il 29 giugno 1849 i francesi lanciarono il loro assalto finale prendendo il controllo delle Mura Aureliane, Porta San Pancrazio ecc.. Ebbe, così, fine la Repubblica Romana.

Mazzini, assieme agli altri Triumviri,



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

si dimise e ritornò in esilio a Londra, mentre Garibaldi fuggì in esilio. Il 9 agosto 1848 in Piemonte divenne capo del Governo Vincenzo Gioberti, che si diede molto da fare per rilanciare l'iniziativa Sabaudia ma, per i suoi fallimenti, venne sostituito dal governo Chiodo-Rattazzi che, il 20 marzo 1849, decise di rompere l'armistizio con l'Austria iniziando una seconda fase militare. Le cose non andarono per il verso giusto: infatti, dopo solo tre giorni, il 23 marzo del 1849, le truppe Piemontesi capitolarono a Novara e la sera stessa Re Carlo Alberto abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II duca di Savoia. Il giorno successivo fu proprio lui a firmare l'armistizio definitivo con l'Austria, detto "Armistizio di Vignale". Con esso il Piemonte rinunciava ad ogni pretesa verso la Lombardia e si impegnava a effettuare congrui risarcimenti militari nei confronti dell'Austria. Inoltre, gli Austriaci ottennero che, fino alla conclusione della pace, un loro corpo di 20.000 uomini rimanessero in Lomellina e che Alessandria fosse da loro occupata. L'Armistizio di Vignale fu poi ratificato dalla "Pace di Milano" il 6 agosto 1849. Questi avvenimenti e la Rivoluzione siciliana del 1848 terminarono con la restaurazione delle vecchie Istituzioni e alla "Guerra di Popolo", nel corso della quale il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio si trovarono sul fronte opposto, partecipò, quale comandante militare Giuseppe Garibaldi. Negli anni successivi al 1849, Camillo Benso Conte di Cavour, Primo Ministro del Regno di Piemonte-Sardegna, aveva compreso che non avrebbe potuto cacciare gli Austriaci dal suolo italiano da solo, motivo per cui aveva cercato alleati e questo lo spinse a partecipare alla Guerra di Crimea. Inoltre, pianificò un'alleanza con la Francia. Ma come coinvolgere Napoleone III? L'occasione si presentò nell'estate del 1858, in occasione di un attentato per-

petrato ai danni di Napoleone III ad opera di tale Felice Orsini, di idee democratiche; in tale occasione fu presa in seria considerazione l'esplosività della situazione italiana.

Il 20 luglio, a Plombières, Napoleone III e Cavour pianificarono un accordo che portasse a un nuovo assetto della



Penisola dopo una guerra contro l'Austria. Ufficialmente i due statisti stabilirono di istituire tre regni: Alta Italia (affidata ai Savoia), Italia Centrale (affidata al Papa) e Italia Meridionale (affidata ai Borboni di Napoli). Una volta finito il conflitto, ognuno di essi ambiva a conseguire obiettivi diversi: Napoleone III intendeva estendere alla Penisola la propria influenza e prendersi la città di Nizza e la Savoia quale contropartita per il sostegno al Piemonte contro l'Austria, mentre Cavour a unificare il Paese sotto il controllo di casa Savoia.

Il Piemonte iniziò a lavorare per indurre l'Austria a muovere guerra. Allo scopo inviò le proprie truppe lungo il Ticino, affermando che si trattavano di esercitazioni militari, ma Vienna reagì inviando un ultimatum (23 aprile 1859), che Cavour respinse. Il 26 aprile 1859 ebbe inizio la II Guerra d'Indipendenza. Il comando

delle operazioni militari fu affidato a Napoleone III; la vittoria degli alleati Franco-Piemontesi fu fulminea. Gli alleati vinsero le battaglie di: Palestro (30 maggio), Magenta (4 giugno) e San Martino e Solferino (24 giugno). Ciò provocò l'insurrezione delle regioni centrali, e nel Paese si sviluppò una forte corrente di annessionismo al Piemonte.

L'11 luglio 1859, con "l'Armistizio di Villafranca", voluto da Napoleone III, l'Austria in segno di disprezzo cedette la Lombardia (con esclusione di Mantova) alla Francia, la quale l'avrebbe consegnata al Piemonte, ma trattandosi Venezia e il Veneto. Vittorio Emanuele II accettò, mentre Cavour si oppose dimettendosi dall'incarico di Primo Ministro. In sostanza, la Seconda Guerra d'indipendenza, durata dal 26 aprile 1859 al 12 luglio 1859, ebbe come sito l'annessione della Lombardia con la cessione di Nizza e Savoia alla Francia.

### 150 anni fa arrivano i Mille!

Era l'alba dell'11 maggio 1860 quando 1089 camicie rosse passarono tra l'isola di Favignana e Marettimo, in attesa di sbarcare sulle coste siciliane. La spedizione sta per arrivare in terra di Sicilia ma, all'improvviso, c'è un cambio di programma: i Mille non approdano a Sciacca come previsto all'inizio, dove intanto si era spostata, proveniente da Marsala, la marina borbonica, ma decidono di rivolgere la prua verso Marsala. È la volta decisiva! A consigliare lo sbarco a Marsala fu Salvatore Castiglia, già generale della Marina Militare Sicula durante i moti rivoluzionari del 1848 in Sicilia e comandante di uno dei due Vapori, «il Piemonte», l'altro era «il Lombardo», utilizzati per la spedizione.

la scelta di Marsala, rispetto a Sciacca e a Porto Palo, altra località indicata per lo sbarco, presentava i seguenti vantaggi: il viaggio sarebbe durato un giorno in meno (rispetto a Porto Palo); il porto si sarebbe scorto ap-



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

pena passata l'isola di Favignana; In caso di avvistamento di nemici vi era la possibilità di sfuggirgli; Il porto di Marsala era piccolo ma in grado di assicurare un buon ormeggio ai due vapori. Infatti, se i Garibaldini fossero sbarcati più a sud, ad attenderli avrebbero trovato la marina borbonica, che si era spostata proprio verso Sciacca a caccia di due vapori "sospetti". L'attesa dell'esercito del Regno delle Due Sicilie, inutile dirlo, è stata vana.

La storia racconta che l'avventura dei Mille ebbe come punto di partenza lo scoglio di Quarto; in verità ciò non è esatto. L'impresa ebbe inizio nel porto di Genova, dal molo della Batteria della Darsena, oggi chiamato Molo dei Mille. Infatti, è in questo molo che l'Amministratore della società di Navigazione Rubbattino, complice della spedizione, fece trovare ormeggiati l'uno accanto all'altro i vapori "Piemonte" e "Lombardo", di proprietà dell'armatore genovese Salvatore Rubbattino, che furono utilizzati per l'impresa.

Sul "Piemonte", di dimensioni più piccole, vennero caricate casse contenenti 1000 fucili e circa 300 volontari, sul "Lombardo", di dimensioni maggiori, vennero imbarcati 800 Garibaldini e fra questi, il più anziano era il Genovese Tommaso Parodi, (70 anni), e il più giovane Giovanni Marchetti (15 anni), di Chioggia. Le due navi navigarono di conserva e fecero tappa a Talamone e a Porto Santo Stefano per rifornirsi di acqua, carbone e armi, posto che quest'ultime non gli furono consegnate in quantità sufficiente alla partenza. Le armi e polveri furono prelevate presso la polveriera Guzman di Orbetello, grazie alla compiacenza del Colonnello Giorgini.

L'11 maggio 1860 Garibaldi con i suoi 1000 sbarca a Marsala, da dove appena un giorno prima dello sbarco, i comandanti borbonici avevano spostato una consistente guarnigione verso Sciacca e anche verso Palermo per

far fronte alle insurrezioni verificatesi nel capoluogo. Da qui inizia l'unificazione dell'Italia! A tal proposito, si è detto tanto circa la presenza nel porto di Marsala di due navi Inglesi a protezione dello sbarco dei Mille: la Pirocorvetta "Intrepid", comandata dall'Ammiraglio Marryat, ancorata a un miglio dal porto, e il vapore "Argus" comandato dall'Ammiraglio Winnington-Ingram ancorato vicino alla spiaggia. Ufficialmente fu dichiarato che le due unità navali si erano recate sul posto, provenienti da Malta, solo per proteggere le aziende di produzione vinicola, numerose nella zona, di proprietà inglesi, infatti lungo il molo si trovavano gli stabilimenti Woodhouse e Ingram, per la produzione e l'esportazione del vino Marsala. Marsala, facendo un piccolo passo indietro, è il quinto comune dell'isola per popolazione, circa 90.000 abitanti,

affonda le sue radici nel IV sec. a.C. cioè quando dal mare giunsero i Fenici per insediarsi nell'isola di Mozia. Ai fenici subentrarono i Cartaginesi e, quindi, i Romani. Ma a dare il nome alla città furono gli Arabi, che la battezzarono con il nome di Marsa Allah ("Porto di Dio"), secondo altri Marsa Ali, da cui l'attuale nome Marsala. Tornando a Garibaldi, la prima tappa del viaggio delle camicie rosse fu Salemi, che passa alla storia come la prima roccaforte di Giuseppe Garibaldi. L'eroe dei due mondi arrivò a Salemi il 14 maggio del 1860 e poté contare sull'appoggio del Barone Giuseppe Triolo di Sant'Anna di Alcamo, il quale si era unito al generale di Nizza con una banda di picciotti che lo aiutarono

ad assumere il dominio territoriale in nome del Re Vittorio Emanuele II. Nella piazza del municipio di Salemi, Piazza Alicia, denominata "dittatura" in ricorrenza dell'evento, una lapide ricorda che Giuseppe Garibaldi arrivò a Salemi dichiarandosi dittatore del Regno delle Due Sicilie, dopo aver issato sul castello Normanno-Svevo il tricolore, e proclamando Salemi Capitale d'Italia, titolo che mantenne per un giorno. Il 15 maggio 1860, appena un giorno dopo la conquista di Salemi, si svolse la Battaglia di Calatafimi tra i Mille e l'esercito borbonico; si trattò del primo scontro vittorioso per l'armata delle camicie rosse sulla via della conquista del Regno delle Due Sicilie. A tal proposito, si racconta che la battaglia di Calatafimi stava per essere vinta dall'esercito Borbonico (4000 uomini) per l'attacco vigoroso del Maggiore Sforza, ma l'anziano Generale Salvatore Landi, comandante del battaglione, nel momento in cui le mille camicie rosse stavano per soccombere, batté (inspiegabilmente) la ritirata. Ed è in tale circostanza che, a seguito delle paure ed incertezze sulla vittoria, da parte di Nino Bixio il quale, valutò anche la possibilità di una ritirata che, Garibaldi pronunciò la famosa frase: «Qui si fa l'Italia o si muore». Da Calatafimi, città di origine araba (da Kalt al-Fimi, "Castello di Eufemio") che fu uno dei principali centri musulmani della Sicilia occidentale, iniziò la trionfale serie di vittorie dell'armata garibaldina.

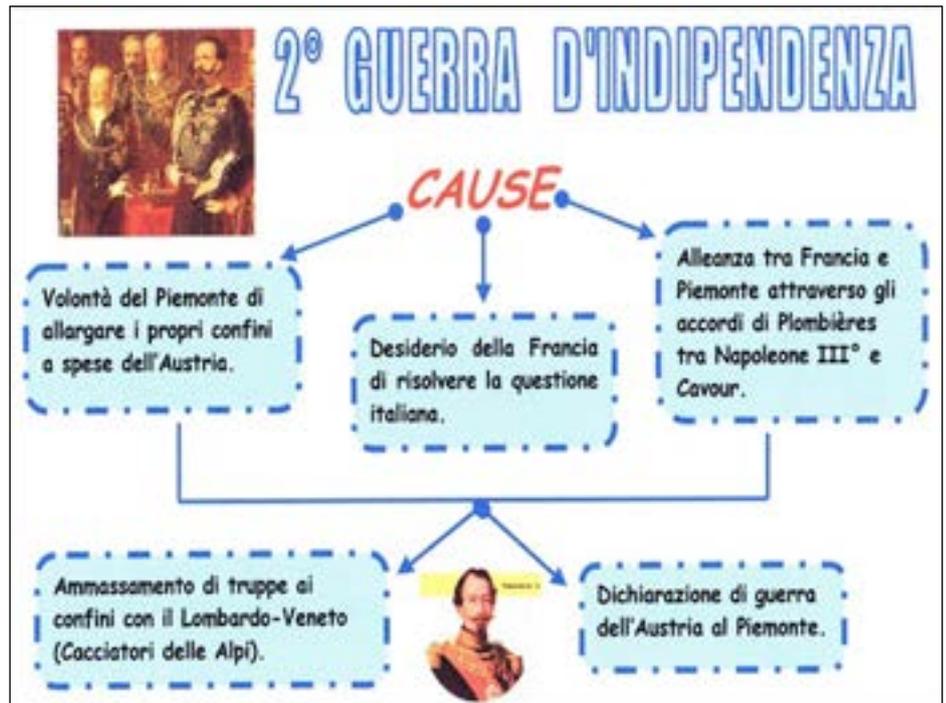
«Nino, domani a Palermo!». Non c'è



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

palermitano che non conosca la celeberrima frase rivolta da Garibaldi a Nino Bixio. Il Generale la pronunciò a Gibilrossa dove un monumento ricorda il momento cruciale della spedizione dei Mille! Gibilrossa è il monte del principio, cioè il primo a vedersi da Palermo, ovvero il primo da cui si vede Palermo. Tra il 27 e il 30 maggio 1860, Garibaldi conquistò Palermo, difeso dal Generale Ferdinando Lanza, che lo credeva attestato a Corleone. L'ingresso avvenne dal ponte dell'Ammiraglio, protetto da un intero battaglione borbonico che, ahimè, battè ritirata. Negli scontri tra porta Sant'Antonio e porta Termini morì l'Ungherese Luigi Tuköry (cui Palermo ha dedicato un'importante strada cittadina).

Garibaldi fu aiutato dall'insurrezione popolare scatenata da un gruppo di patrioti mazziniani e liberali, i quali si barricarono nella Chiesa della Gancia sin dai primi del mese di aprile del 1860, chiamando la città alla rivolta contro i Borboni. Le milizie per giorni non riuscivano ad avere la meglio sui rivoltosi, il cui gesto innescò una reazione a catena nei palermitani, premessa per l'accoglienza dei mille. Tra il 17 e il 24 luglio del 1860 l'esercito borbonico si schierò nella roccaforte di Milazzo per contrastare l'avanzata di Garibaldi. Il generale però, poteva contare su un vantaggio numerico: ai 4000 soldati del regno borbonico. Egli contrapponeva circa 6000 soldati garibaldini, le cui fila si erano ingrossate grazie al contributo dei siciliani. Dopo la battaglia di Milazzo la strada era spianata. Giacomo Medici, uno dei principali ufficiali della spedizione garibaldina, ottenne dall'esercito borbonico la neutralizzazione della città di Messina, nella quale i Mille, ormai molti di più, entrarono pochi giorni dopo aver espugnato Milazzo. La svolta arrivò dopo alcuni giorni quando i borboni, sconfitti, decisero di ritirarsi dalla Sicilia! Dopo la battaglia di Mi-



lazzo i mille conquistarono Messina e da qui Garibaldi si spostò sulla penisola sbarcando a Melito Porto Salvo e non a Reggio Calabria, dove l'esercito borbonico lo attendeva.

Mentre i Mille lasciano la Sicilia ed entrano in continente, Nino Bixio resta sull'isola a mantenere l'ordine e, dopo l'incontro di Teano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, furono organizzati i plebisciti che sancirono l'adesione del Regno delle Due Sicilie al Regno d'Italia. Nell'agosto del 1860 lo stesso Nino Bixio e le sue truppe furono protagonisti di un controverso fatto storico: la rivolta dei contadini di Bronte, nel catanese, soffocata nel sangue dalla rappresaglia dei garibaldini. Uno degli episodi più noti ma anche più controversi del Risorgimento è quello della seconda "sventurata", impresa meridionale di Garibaldi dell'estate del 1862. Nel "Mezzogiorno" dilaga la protesta popolare contro la nuova amministrazione sabauda, efficiente ma poco consapevole dei problemi meridionali; è inflessibile in tema di tasse (tassa sul macinato), imposte indirette (con i Borboni quasi sconosciute alla popolazione), servizio militare obbligatorio, inoltre, è spietata nella repressione del "bri-

gantaggio", strumentalizzata dai Borboni, sognanti in un possibile ritorno al potere. In questo clima, nel marzo 1862, Garibaldi, a Torino, incontra più volte il Re Vittorio Emanuele II e il Presidente del Consiglio dei Ministri, Urbano Rattazzi, gradito alla sinistra liberale. Vittorio Emanuele II, spesso conduceva una sua politica diversa da quella del primo ministro, e non nascondeva la simpatia per l'eroe dei due mondi. Non è dato sapere cosa si siano detti, è probabile, però, che i tre, di fronte ad una forte corrente di opinione pubblica favorevole alla liberazione anche di Roma e Venezia, progettassero una spedizione dei "Mille due", volta a liberare Roma dallo Stato Pontificio. Tale spedizione concordata col segreto sostegno di casa Savoia, pronta ad intervenire per legittimare il tutto "ex-post" oppure, sconfessare ufficialmente le camicie rosse in caso di insuccesso. Garibaldi, come già nel 1860, da leader del Partito d'azione, si getta nell'avventura sperando di rafforzare, nel medio termine, la corrente democratico-progressista del Risorgimento e contenere, al tempo stesso, la forza politica di Mazzini, del



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

quale disapprova la rigidità ideologica e il suo avventurismo. Nel 1862 il quadro internazionale è assai meno favorevole che nel 1860 ad un'impresa del genere, a cui manca il decisivo sostegno della Francia, contraria ad ogni iniziativa per l'abbattimento dello Stato Pontificio. Da ciò nasce l'epilogo, tipicamente da "pasticcio italo" della vicenda.

Ad agosto del 1862, mentre Garibaldi, tornato in Sicilia a fine giugno, si appresta a risbarcare in Calabria, alla testa stavolta di quasi 3000 camicie rosse, il Governo Rattazzi, minacciato da Napoleone III, a sua volta pressato dal partito clericale francese, proclama lo stato d'assedio nel Mezzogiorno continentale,

affidando il mantenimento dell'ordine ai generali Cialdini e La Marmora. Nel pomeriggio del 29 agosto del 1862, tra i pini dell'Aspromonte, nei pressi di Gambarie, avviene lo scontro fratricida in cui sette garibaldini e cinque bersaglieri muoiono sul campo. Garibaldi, postosi in mezzo per impedire il fuoco "amico", e suo figlio Menotti, restano feriti. Portato in barella a Scilla dall'Aspromonte, dove era stato ferito, Giuseppe Garibaldi è imbarcato sulla piro-fregata "Duca di Genova" in attesa nella rada di Scilla insieme con la "Stella d'Italia" appositamente inviate dal governo di Torino per il trasferimento dell'eroe dei due mondi a La Spezia, nella fortezza militare del Varignano. Per coordinare il trasferimento di Garibaldi ferito, era giunto a Scilla il generale Enrico Cosenz, (cognato del chimico scillese Raffaele Piria), Capo di Stato

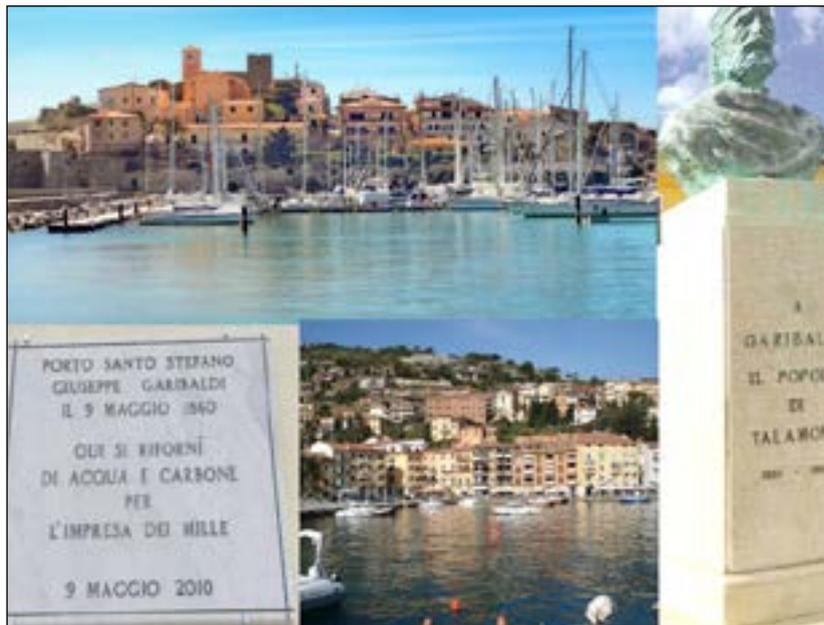
Maggiore e aiutante di campo di S. M. il Re. Pochi giorni dopo il suo arrivo nella fortezza militare del Varignano, a Garibaldi giungerà, inutilmente, per la seconda volta dal 1861, l'invito ufficiale del presidente Usa Abramo Lincoln, suo convinto estimatore, ad assumere la guida dell'esercito unionista americano contro la Confede-

localizzare la pallottola. Tra agosto e ottobre del 1862, Garibaldi viene inutilmente curato da ben 18 medici di prim'ordine, tra cui Agostino Bertani, futuro fondatore con Felice Cavallotti del partito radicale che, però, non riusciranno ad individuare il proiettile conficcatosi nella caviglia al di sopra dell'astralago. Il 31 ottobre 1862, a La

Spezia, Garibaldi veniva visitato dal celebre chirurgo russo Nicolai Pirogoff, che riusciva almeno a detergere più radicalmente la ferita, evitando il pericolo di una setticemia ed una conseguente amputazione. Finalmente il 22 novembre del 1862, a Pisa (città dove Garibaldi era stato portato in quanto sede di una prestigiosa Facoltà di Medicina), il prof. Ferdinando Zannetti, usando la sonda messa a punto dallo specialista francese Nèlaton (tutt'ora in uso per il

cateterismo dell'uretra), riusciva ad estrarre la pallottola.

Auguste Nelaton, medico di Napoleone III, è ideatore del famoso catetere uretrale e di una speciale sonda d'argento per ferite, avente all'apice un bottone di porcellana dotato della proprietà di tingersi in nero al contatto con il piombo, quindi, utilissima per la ricerca di metalli nelle ferite profonde. Paolo Tassinari, allievo di Raffaele Piria, il 23 novembre del 1862 fu incaricato, per la sua fama di accurato analista, di eseguire delle analisi su uno «specillo» che il Prof. Nelaton aveva introdotto per esplorazione nella caviglia destra di Garibaldi. La conferma da parte di Tassinari della presenza di residui di piombo consentì al chirurgo di intervenire ed estrarre la pallottola che aveva colpi-



razione sudista. Esattamente cinque anni dopo, nell'autunno del 1867, con Rattazzi ancora premier e il Re ancora favorevole all'impresa per Roma, salvo poi sconfessare i rivoluzionari all'ultimo momento, il copione si ripeterà "vergognosamente" ancora una volta con la battaglia di Monterotondo e di Mentana.

Alla liberazione di Roma si arriverà solo il 20 settembre del 1870 con la presa di Porta Pia, resa possibile dalla sconfitta di Napoleone III a Sedan contro la Prussia. A causa della catastrofe franco-prussiana, a Parigi il 4 settembre venne rapidamente decisa la deposizione dell'imperatore e la fine del Secondo Impero.

Singolare è la vicenda delle ferite riportate da Garibaldi in Aspromonte. Mentre quella riportata all'anca sinistra era solo superficiale, quella al malleolo destro apparve subito più grave, soprattutto per la difficoltà di



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

to Garibaldi tre mesi prima. Dopo vari tentativi andati a vuoto, d'improvviso emerge, dalla ferita, un frammento osseo lungo 1 cm. e la scheggia che ha costituito l'ostacolo, «il tappo», che impediva al proiettile di essere localizzato. Il prof. Zannetti riusciva ad estrarre, con una pinza ad anelli, finalmente, la pallottola ritenuta. Furono estratti 24 gr di piombo dalla caviglia dell'eroe dei due mondi il quale, a gennaio del 1863 iniziò a fare i primi e timidi passi. La pallottola estratta dal piede destro di Garibaldi è ancora oggi conservata al Museo del Risorgimento al Vittoriano di Roma. Mentre in Aspromonte sopravvive, ancora oggi, il pino cui il generale ferito si era appoggiato, e il «cippo Garibaldi» che segna il punto del vergognoso ferimento di quel 29 agosto 1862. Per la storia, il bersagliere che sparò i due colpi di fucile che colpirono Garibaldi, si chiamava Luigi Ferrari. Lì per lì fu ricoperto di onori e di gloria, ma ben presto il suo nome divenne scomodo, da dimenticare e ufficiosamente invisibile a repubblicani, socialisti, patrioti e tutti i benpensanti. L'impresa dei Mille maturò in un contesto Internazionale favorevole all'emancipazione dei popoli in un'Europa che guardava con favore a un'Italia più stabile politicamente. Quando nel marzo 1860 le popolazioni della Toscana e dei Ducati Italiani manifestarono, con un plebiscito, la volontà di entrare a far parte del Regno costituzionale di Vittorio Emanuele II, sembrò giunto il momento di attuare l'Unità d'Italia da molti attesa. Per la riuscita della spedizione che portò all'unità del Paese furono determinanti: l'ardore liberale di Garibaldi; l'entusiasmo dei garibaldini combattenti; la protezione della marina inglese; l'appoggio determinante delle consorzierie internazionali; il tradi-

mento di alcuni generali dell'esercito borbonico; il sostegno della popolazione meridionale. Il 17 marzo 1861, con la storica seduta del Parlamento subalpino, fu proclamata solennemente la nascita del Regno d'Italia. La terza guerra d'indipendenza si svol-



GARIBALDI FERITO IN ASPROMONTE

ge nel 1866 e vede l'Italia allearsi con la Prussia nel conflitto contro l'Austria. Con la proclamazione dell'unità, il 17 marzo 1861, nasce lo Stato Italiano. Vittorio Emanuele II, infatti, diventa il re degli Stati italiani che, fino a quel momento, erano stati dominati da altre monarchie. Il Veneto e Roma, tuttavia, restano esclusi dall'unificazione a causa della presenza dell'Austria nel nord Italia e di quella papale sui territori romani. La Prussia, stato tedesco, essendo a conoscenza della presenza austriaca in Veneto, cerca nel governo italiano un alleato contro l'Austria: quest'ultima, infatti, rappresenta per entrambi i paesi un ostacolo alla completa unificazione. Il problema del Veneto venne risolto seguendo il suggerimento di Cavour, ovvero mediante l'alleanza con la Prussia. Guglielmo I, re di Prussia, continuando il programma del suo antenato Federico Il Grande, era intenzionato a togliere in breve tempo all'Austria l'egemonia in Germania, allo scopo di sostituirvi quella della Prussia.

L'8 aprile 1866, il presidente del con-

siglio Alfonso La Marmora stipula un accordo con Otto Von Bismarck, primo ministro prussiano, con cui si impegna ad appoggiare la Prussia in caso di guerra contro l'Austria. Non appena l'Austria venne a conoscenza del patto, si rende conto del pericolo e propone all'Italia, per via amichevole e con l'intercezione di Napoleone III, il Veneto, ma La Marmora rifiutò. Il 12 Giugno la Prussia rompe i rapporti con l'Austria e dopo 4 giorni invade i suoi territori. L'esercito prussiano, comandato dal generale Moltke, entrò in Boemia e vinse gli Austriaci a Sadowa, arrivando a pochi chilometri da Vienna. Il re avrebbe voluto entrare nella capitale, ma Bismarck, per non offendere l'Austria, che voleva restare neutrale in caso di una possibile guerra contro la Francia, si oppose. Nel frattempo le truppe volontarie di

Giuseppe Garibaldi, a cui erano state affidate le azioni militari in Trentino, stanno ottenendo importanti vittorie sull'esercito austriaco. Tuttavia, l'8 agosto il governo impone a Garibaldi di ritirarsi dal Trentino, e a malincuore, Garibaldi risponderà al governo con il celebre: «Obbedisco».

L'Italia prende parte alle ostilità a partire dal 23 giugno. L'esercito italiano, viene diviso in due parti, rispettivamente capeggiate da Vittorio Emanuele II, affiancato da La Marmora e dal generale Enrico Cialdini. La Marmora che il 24 giugno subisce un'importante sconfitta presso Custoza, in provincia di Verona. Il 20 luglio, l'Italia riceve un altro duro colpo presso l'isola di Lissa, lungo le coste della Dalmazia. La guerra terminò con la firma della Pace di Praga, il 24 agosto del 1866, tra la Prussia e l'Austria. Si stabiliva che l'Austria cedeva alla Prussia i diritti sui ducati dell'Holstein e dello Schleswig e che veniva



segue dalla pagina precedente • **MONTEMURRO**

esclusa dalla Germania. Inoltre la Prussia poteva redigere un nuovo ordinamento dando origine alla Confederazione della Germania settentrionale. Per quanto riguarda il problema di Roma non fu possibile risolverlo con trattative politiche tra Napoleone III ed il Pontefice, ma solo con le armi, poiché Papa Pio IX non riconobbe l'esistenza del nuovo regno. Per aggirare l'ostacolo rappresentato soprattutto dalla Francia, il 15 settembre del 1864 il governo stipulò un accordo: la Convenzione di Settembre. Con questo trattato si stabiliva che la capitale d'Italia fosse spostata da Torino a Firenze, e che la Francia avrebbe tolto da Roma, entro due anni, le truppe.

Il 20 settembre del 1870 l'esercito italiano aprì una breccia nelle mura di Roma, presso Porta Pia, consentendo ai due battaglioni, comandati dal generale Raffaele Cadorna, di occupare la città. L'evento sancì la fine del potere temporale della Chiesa e l'anno successivo (1871) la capitale passò da Firenze a Roma, dove Vittorio Emanuele fece la sua trionfale entrata.

### L'industria meridionale dopo l'Unità d'Italia

Le industrie meridionali erano così efficienti e produttive da guadagnarsi, nel 1856 alla conferenza Internazionale di Parigi, il riconoscimento di 3° Paese al Mondo per lo sviluppo industriale raggiunto dopo Francia e Inghilterra con un numero di occupati, nell'industria, pari al 20% contro l'8% del resto d'Italia. Perché si nega che quando nelle regioni settentrionali nascevano le prime industrie, nel Regno delle Due Sicilie la rivoluzione industriale era già una realtà consolidata? Carlo Bombrini, Senatore del Regno d'Italia, direttore Generale della Banca di Genova (1845 - 1849), direttore Generale della Banca Nazionale degli stati Sardi (1849 - 1861) e Governatore della Banca Nazionale del Regno d'Italia (1861 - 1882), fu l'uomo che espresse pubblicamente

il volere del nuovo Regno d'Italia nei confronti dei meridionali, dicendo: «non dovranno più essere in grado di intraprendere!». E così è stato.

Gli strumenti della politica di spoliazione furono: la fiscalità, il rastrellamento di capitali e del risparmio, la strozzatura del credito, gli investimenti pubblici preferenziali per il Nord, la diminuzione delle commesse alle imprese. Ecco cosa è successo. Seguirono scioperi e disordine che furono repressi nel sangue; il 6 agosto del 1863 una carica di bersaglieri fece 7 morti e 20 feriti gravi. Il 15 novembre 1875 venne decretata la chiusura di Pietrarsa e nel 1889 diventò un museo ferroviario.

alle nostre industrie più importanti.

il suo Regno è infame, la dinastia Savoia muoia per ora e per sempre». Seguirono scioperi e disordine che furono repressi nel sangue; il 6 agosto del 1863 una carica di bersaglieri fece 7 morti e 20 feriti gravi. Il 15 novembre 1875 venne decretata la chiusura di Pietrarsa e nel 1889 diventò un museo ferroviario. La flotta Borbonica era la 3° al Mondo e il cantiere di Castellammare era il più grande del Mediterraneo. Nel 1781 Michele De Jorio scrisse il primo codice marittimo italiano. Nel 1818 viene costruito il Ferdinando I, primo piroscafo a vapore considerato il più grande e potente del Mediterraneo. Nel 1833 la Francesco I° effettua la prima crociera turistica del Mondo arrivando dopo 3 mesi di navigazio-



Da Portici a Castellammare era un susseguirsi di cantieri e opifici. La principale industria sorse a Pietrarsa dove si concentrò tutta la tecnologia allora disponibile e capace di realizzare dalle reti ferroviarie alle motrici navali. Nel 1836, fu costruita la prima locomotiva Italiana; con l'Unità d'Italia la gestione viene ceduta alla ditta Bozza. Il nuovo padrone aumenta l'orario di lavoro, abbassa gli stipendi e taglia il personale mettendo in ginocchio la produzione. Il malcontento dilaga e sulle pareti delle fabbriche si legge «morte a Vittorio Emanuele,

ne a Costantinopoli. Nel 1836 viene creata la prima compagnia di navigazione a vapore del Mediterraneo e nel 1847 viene introdotta per la prima volta in Italia la propulsione a elica. Nel 1854 il Sicilia è la prima nave ad arrivare a New York dopo 26 giorni di navigazione e il volume degli scambi era il quintuplo del Piemonte. Dopo il 1860 il Governo di Torino favorirà le compagnie di navigazione Genovesi riducendo le commesse per quelle meridionali fino al 33% del totale nel

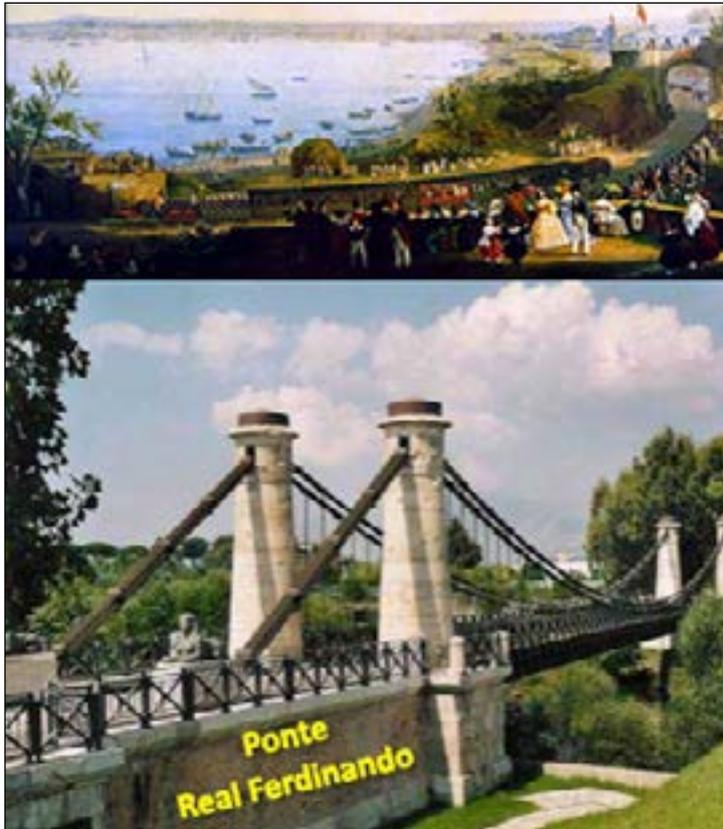


segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

settore pubblico e all'11% nel settore privato. Il polo siderurgico era costituito dalla Ferriera di Atina (subito chiusa con la conquista piemontese), la Real Fonderia di Castelnuovo, la Real Fabrica d'Armi di Torre Annunziata e, soprattutto, il complesso calabro di Mongiana e Ferdinanda che fino al 1860 fu il maggiore produttore in Italia di Ghisa e semilavorati per l'industria metalmeccanica. A Mongiana furono costruite le rotaie per la prima ferrovia italiana (Napoli - Portici) e il primo ponte sospeso in ferro d'Italia, il "Real Ferdinando" sul fiume Garigliano. Il 25 giugno 1874 a seguito della legge 23 giugno 1873, Mongiana viene chiusa e i macchinari trasferiti in Lombardia. Quello che era il complesso siderurgico della Calabria diventerà la casa di campagna di tale Achille Faz-

zari, ex garibaldino che acquisterà il tutto per poco più di 500.000 lire. Oggi Mongiana è un borgo di pochi abitanti e Ferdinanda è spopolata. Il tessile fiorì in tutto il Regno delle Due Sicilie con impianti a Salerno, Sarno, Pellezzano, Messina, Napoli, Taranto, Otranto, Gallipoli ecc. Il Salernitano divenne il comprensorio in cui si concentrò, per eccellenza, il polo tessile, tanto che Salerno fu soprannominata «la Manchester delle Due Sicilie». San Leucio era il complesso più prestigioso e godeva di uno statuto redatto da Re Ferdinando IV nel 1789 in cui è visibile una politica riformatrice dei Borboni ispirata non solo all'assolutismo monarchico ma a principi di solidarietà. L'Unità d'Italia segna il fallimento dell'Industria Tessile al Sud e

del complesso di San Leucio i cui telai furono portati dopo qualche anno a Valdarno dove fu creata la prima fabbrica del tessile del Veneto. Dopo varie fasi alterne, San Leucio andò in affitto ad un Piemontese e successivamente al Comune fino alla definitiva



chiusura nel 1910. oggi San Leucio è solo un complesso monumentale. Le cartiere di Fibreno (la più grande d'Italia), del Rapido, della Melfa e della Costiera Amalfitana, grazie all'elevata qualità del prodotto esportavano sia in Italia Settentrionale che all'estero. Dopo l'Unità d'Italia, lo Stato preferì acquistare il prodotto all'estero mandando sul lastrico migliaia di operai meridionali del settore. Di gran pregio era sviluppata a Napoli, a Castellammare, Tropea e in Puglia, produceva finimenti di cavalli e carrozze, selleria, stivali e cuoi di lusso che venivano esportati in America, Francia e Inghilterra. I guanti napoletani, rinomati, venivano esportati in tutto il mondo. Particolarmente pregiati erano i coralli del mare in

prossimità di Trapani, della Penisola Sorrentina e di Capri; fu istituita la "Compagnia del Corallo", per facilitare il credito e furono fondate fabbriche-scuola per la lavorazione del corallo a Torre del Greco e a Napoli. A Napoli sorgevano due grandi fab-

briche di vetri e cristalli che esportavano a Tunisi, ad Algeri e in America. La fabbrica di porcellana di «Capodimonte» voluta da Carlo III° era famosa in tutto il Mondo. Importantissima la produzione dello zolfo in Sicilia (il petrolio dell'epoca) con 134 zolfare attive che, nella prima metà dell'800 copriva il 90% della produzione mondiale, assorbendo, da sola, il 33% degli addetti di tutta l'industria estrattiva. Importantissima la produzione dello zolfo in Sicilia (il petrolio dell'epoca) con 134 zolfare attive che, nella prima metà dell'800 copriva il 90% della produzione mondiale, assorbendo, da sola, il 33% degli addetti di tutta l'industria estrattiva. Le saline di Puglia e Sicilia erano le più importanti d'Europa.

Ferdinando II°, nel 1847 fondò la colonia di San Ferdinando di Puglia (nel 1879 ribattezzata «Margherita di Savoia»), popolando con i lavoratori delle saline a cui venivano distribuiti gratuitamente i terreni ed i capitali per le case popolari. Vantava i migliori pastifici d'Italia che esportavano in tutto il mondo. Molti di questi impianti erano azionati a vapore come a Gragnano, a Torre Annunziata, nei comuni della Costiera Amalfitana, a Crotona e a Catanzaro. Fiorentissima era l'industria del pomodoro, famose le fabbriche di liquirizia calabrese e dei confetti di Sulmona. Numerosissimi erano gli stabilimenti ittici e gli allevamenti delle ostriche (le cui tec-



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

niche furono insegnate ai francesi). Il pesce più rinomato era il tonno; solo in Sicilia esistevano 80 impianti e famose erano le tonnare di Favignana. Importante era anche la coltivazione e la lavorazione del tabacco, settore in cui il Sud era all'avanguardia. Le cause di crisi e spopolamento del Sud possono ricondursi alla progres-

oggi, alla fuga di oltre 30 milioni di meridionali! Fu una delle più grandi ondate migratorie di tutti i tempi; alle popolazioni meridionali e colonizzate altro non rimaneva che «battere la via dell'oceano».

**La Questione Meridionale**

Quell'Italia del Nord che arrivata al Sud svuotò le ricche banche meridionali, le regge, i musei e le abitazioni private per pagare i debiti del Pie-

la Cassa del Mezzogiorno. Ogni anno la Germania Ovest investe nei territori dell'ex Germania Est quanto gli Usa, con il piano Marshall, inviarono dopo la guerra per la ricostruzione dell'intera Europa.

Il Risorgimento ha rappresentato un evento politico e una rivoluzione socio-culturale, che dopo un lungo percorso portò all'Unità d'Italia. E più tardi "qua si campa d'aria", rappre-

sentano l'esempio più evidente di una ironia amara e paradossale con cui Otello Profazio affronta i temi della politica e della Questione Meridionale. Tale testo satirico-popolare rappresenta il germe, l'embrione che successivamente con la collaborazione del grande artista e poeta siciliano "Ignazio Buttitta" darà origine ad un importante ed ambizioso progetto canoro. Al di là del trionfalismo risorgimentale, spero che questa narrazione serva a stimolare, in ognuno di Noi, una riflessione critica ma obiettiva sul significato civile, sociale e politico della nostra storia, e soprattutto considerare che l'Unità del Paese sia fondamentale per vincere le sfide e garantire un futuro prospero e inclusivo per tutti i suoi cittadini. In un contesto in cui le diversità culturali e territoriali possono rappresentare una ricchezza, è essenziale promuov-

vere pari opportunità per tutti, senza discriminazioni in ambito lavorativo, assistenziale e nello sviluppo.

Solo attraverso un impegno collettivo per l'inclusione e l'equità, possiamo costruire una società coesa, in cui ogni individuo, indipendentemente dalla sua provenienza, possa contribuire attivamente e beneficiare dei progressi comuni.

L'unità, quindi, non è solo un valore simbolico, ma una necessità pragmatica per il benessere e la crescita dell'intera nazione. ●



siva chiusura delle fabbriche al Sud e alla mancata riforma agraria promessa da Garibaldi. «La leva» rappresenta l'espressione più netta della profonda delusione popolare per l'introduzione del servizio di leva obbligatorio, dal quale i siciliani erano esentati sotto il governo borbonico. «Governo Italianu» esprime, in termini ironici e dissacranti, l'aspirazione generale del popolo meridionale verso il regime fiscale piemontese, sempre più esoso e pesante, che trova nell'introduzione della tassa sul macinato (1868) il suo dissenso più acuto. Comincia così la "diaspora" degli italiani del Sud, che porterà, da 1861 fino ad

monte e costituire immensi patrimoni privati (al Nord). Mentre il Sud è stato privato delle sue Istituzioni, delle sue industrie, della sua ricchezza e della capacità di reagire, posto che la gente meridionale è stata indotta ad emigrare (30 milioni in 100 anni!) Il ritardo del Sud rispetto al Nord resiste ancora oggi, malgrado "l'Unità d'Italia", e ciò perché il Nord, motore dell'economia non intende pareggiare il dislivello economico con il Sud! La Germania Ovest nei primi 20 anni della riunificazione con la più povera Germania dell'Est, spese nei territori dell'Est una cifra cinque volte superiore a quella che è costata in 50 anni

## Iscriversi

ISCRIVERSI COME SOCIO SOSTENITORE ALL'ASSOCIAZIONE RICCHIZZA È SEMPLICE.

Le iscrizioni sono aperte a chiunque voglia partecipare con progetti e nuove idee.

## Donare

Le donazioni all'ASSOCIAZIONE RICCHIZZA possono essere effettuate sul C/C Bancario:

BPER BANCA  
IT36E05387 50090 0000 42399353  
Associazione Ricchizza Pietrapaola APS

## Devolvi il tuo 5x1000

Inserendo il seguente C.F. 97038610784

## Contatti

### Sede Legale - Operativa

Via Napoli, 10 - 87060 Pietrapaola (CS)  
Telefono 338 260 4683

### Sede Operativa Toscana

Via Stefano Vai, 13 - 59100 Prato  
Telefono 338 260 4683

### Sede Operativa Lombardia

Via Petrarca, 5 - 21047 Saronno  
Telefono 338 260 4683

## L'Associazione Ricchizza Pietrapaola

L'Associazione **Ricchizza Pietrapaola** nasce dall'idea dei soci fondatori originari del borgo alle porte della Sila Greca, lì dove mare e montagna si incontrano.

Esperienze simili li hanno portati lontano dal luogo d'origine, ma sempre legati alle sue ricchezze paesaggistiche e culturali.

Da qui, l'idea per un'associazione come piazza libera ed aperta allo scambio di idee, una piattaforma per lo sviluppo di progetti per contribuire al bene insieme e per la comunità locale.

Condivisione e sostegno sono le prerogative dell'**Associazione Ricchizza Pietrapaola**, nell'incontro tra generazioni, geografie, patrimonio paesaggistico e tradizioni locali per un futuro migliore che inizi dal presente.

“ Vogliamo promuovere le ricchezze dei borghi insieme a chi li abita, celebrando gli insegnamenti di quella generazione nata e vissuta tra le due Guerre, migrata in Europa o nelle Americhe. Un esempio di dedizione alla famiglia, al lavoro e al paese. Nel ricordo del luogo d'origine e delle sue persone tutte, vogliamo restituire un piccolo contributo con la speranza che possa essere l'inizio di una lunga serie di attività ”

I Soci fondatori



[www.associazionericchizzapietrapaola.com](http://www.associazionericchizzapietrapaola.com)  
Inquadra il QR Code per collegarti al sito

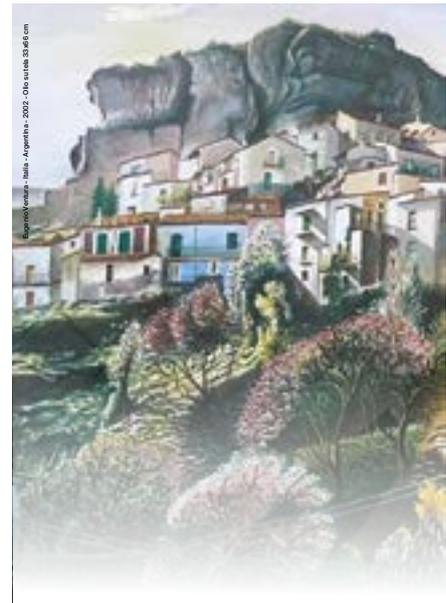


Seguici anche su Facebook  
**Associazione Ricchizza Pietrapaola**



**Associazione Ricchizza Pietrapaola**  
Arte, storia, cultura e società  
Via Napoli, 12 - 87060 PIETRAPAOLA (CS)

Iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)  
all'Albo delle Associazioni Culturali n.13698  
e albo regionale emigrazione n.205 - C. F. 97038610784



## Progetti Realizzati

### 2018

- Rifacimento della porta lignea principale della Chiesa Santa Maria delle Grazie di Pietrapaola (CS)
- Rifacimento del sagrato antistante la Chiesa
- Rifacimento della balaustra in ferro battuto
- Organizzazione di un concerto con artisti del "Teatro del Maggio Musicale Fiorentino"

### 2019

- Organizzazione di "Cultura e Musica Sotto le Stelle"
- Allestimento e apertura della mostra fotografica sulla Grande Guerra

### 2020

- Sottoscrizione a favore della Protezione Civile per l'emergenza Coronavirus
- Donazione in due step di 100 test sierologici all'Ospedale di Rossano
- Donazione di circa 400 sedie da utilizzare in occasione degli eventi che si organizzeranno in Pietrapaola
- Installato in piazza De Mundo (Pietrapaola Marina) il Monumento in memoria delle vittime del Covid 19 e contribuito per quello della pace tra i popoli
- Installazione in Pietrapaola Centro, targa commemorativa in ricordo del Partigiano Venanzio Giovanni Parrotta.
- Avviato l'attività per le visite scolastiche alla mostra fotografica sulla Guerra Mondiale
- Stampa degli album fotografici "Germogli d'amore all'ombra della rupe" e "Lampi di luce per le strade del Borgo", che documentano gli eventi relativi a "Cultura e Musica sotto le stelle" 2018 e 2019
- Contribuito a favorire l'attività di trekking organizzata dal CAI di Castrovillari
- Conclusa la pratica per ottenere l'iscrizione dell'Associazione nel Registro Regionale delle Associazioni che operano a favore dei calabresi nel mondo
- Seguito l'iter finalizzato ad ottenere l'iscrizione della nostra Associazione nel registro delle Associazioni che svolgono attività
- Promozione del territorio e delle strutture alberghiere

### 2021

- Promozione del territorio e delle strutture alberghiere
- Partecipazione alla giornata FAI
- Organizzazione dell'evento "Cultura e Musica sotto le stelle"
- Garantita apertura del Museo
- Assistenza ai soci per la promozione e vendita di prodotti

### 2022

- Avviati i lavori di restauro dell'Arco Romano
- Avviati i lavori di restauro della Fontanella
- Supporto per il restauro del vecchio portale della Chiesa di Santa Maria e sua collocazione nel Museo cittadino
- Promozione e presentazione dei libri di Raffaele Scalise e Francesco Talarico, supporto alla presentazione delle due opere
- Partecipazione alla Giornata Nazionale per la collettta alimentare
- Partecipazione al Convegno Reg. Calabria - Lombardia
- Raccolta fondi per la popolazione ucraina
- Gestione del Museo cittadino
- Donazione 20 Personal Computer
- Collaborazione alla realizzazione del film "Il monaco che vinse l'Apocalisse"

### 2023

- Supporto per l'istallazione del crocifisso in ferro battuto a Cozzo di Villari e per la posa del selciato e staccionata
- Raccolta fondi per la popolazione dell'Emilia Romagna colpite dall'alluvione
- Pubblicazione e presentazione del libro "Pietrapaola 3000 anni di Storia" di Mario Giordano
- Organizzazione della cerimonia di inaugurazione del restauro dell'Arco Romano
- Organizzazione dell'evento "Cultura e Musica Sotto Le Stelle"
- Erogato contributo per l'attività di trekking
- Partecipazione alla Giornata per la Collettta alimentare
- Completato restauro della Fontanella
- Contributo al restauro delle toilette comunali in località Rio
- Partecipazione alla Comunità Europea per "Venaria di Palmi"

### 2024

- Promozione e presentazione della silloge poetica di Nicola Chiarelli
- Organizzazione dell'evento "Cultura e Musica Sotto Le Stelle"
- Omaggio ai Soci e simpatizzanti di una copia del libro "Personaggi illustri calabresi" di Vito Sorrenti
- Realizzazione di un Murales nel borgo antico
- Partecipazione alla Giornata Nazionale per la collettta alimentare
- Fornitura 150 assi per ripristino panchine pubbliche Borgo antico

# *La nuova narrazione della Calabria*



**PREMIO SPECIALE  
PER IL GIORNALISMO  
RHEGIUM JULII  
REGGIO CALABRIA  
2023**

**MENZIONE SPECIALE  
SAGGISTICA  
PREMIO TROCCOLI  
MAGNA GRAECIA  
CASSANO ALLO IONIO  
2023**

**PREMIO  
INTERNAZIONALE  
BRONZI DI RIACE  
VENEZIA 2024**

**PREMIO  
INTERNAZIONALE  
CALABRIA AMERICA  
TAURIANOVA 2024**

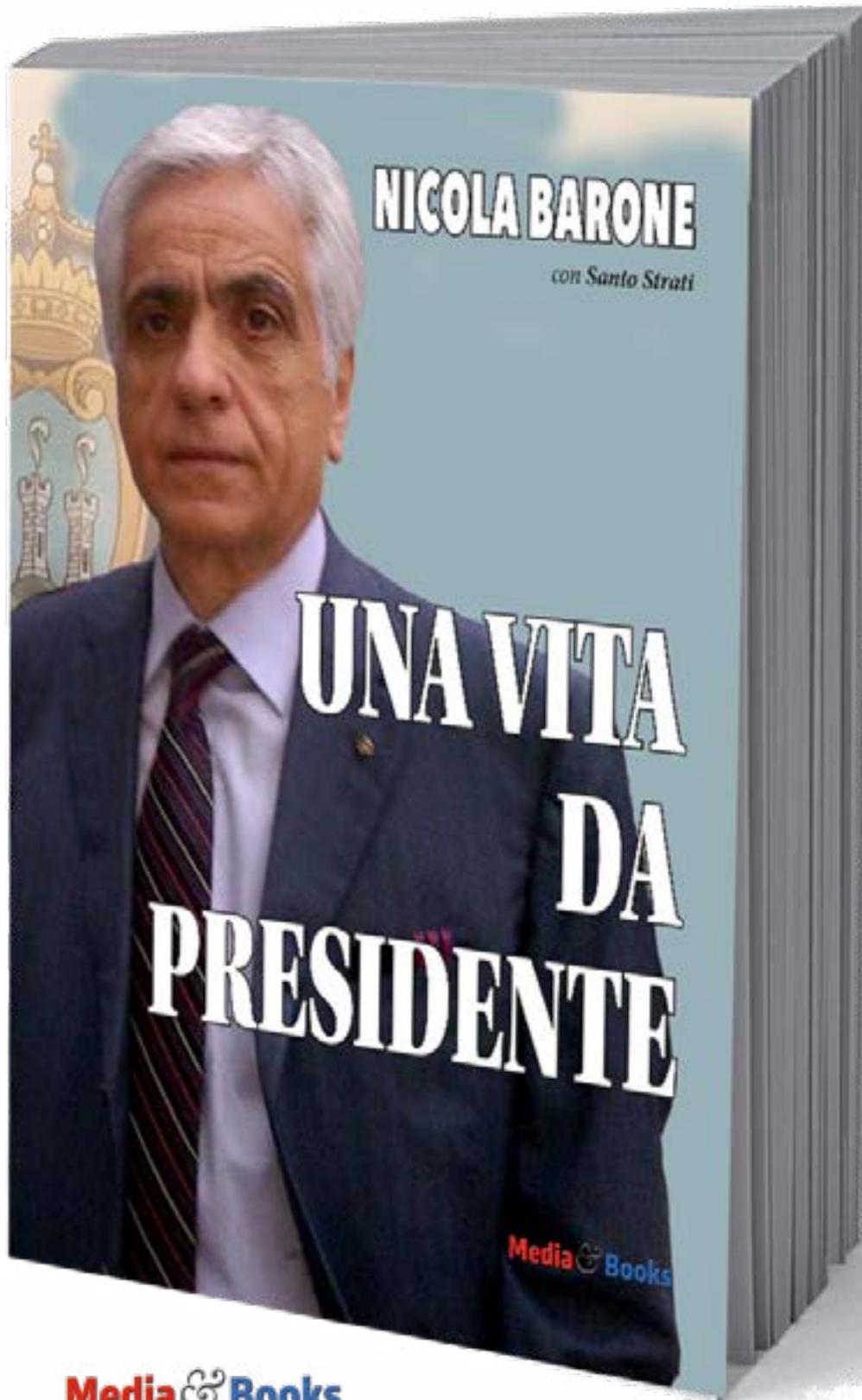
**PREMIO RADICI  
CITTANOVA 2024**

**PREMIO  
ACCADEMIA CALABRA  
ROMA 2024**

**PREMIO CITTÀ DEL SOLE  
ROTARY INTERCLUB  
AMANTEA 2025**

*Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.*

*Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione*



*«...una storia ricca di fatti, idee, traguardi, premi e gratificazioni per l'attività svolta. Gratificazioni che Nicola non dovrà mai dimenticare vanno attribuite soltanto a Dio e vissute come lode al datore di ogni grazia e merito.*

*Barone è un uomo che ha fatto della innovazione e della visione ampia sul mondo delle parole d'ordine nella propria vita, in cui l'innovazione diventa qualcosa di performante, ossia destinato a migliorare la vita nel suo insieme per persone ed aziende...»*

Mons. Donato Oliverio  
Eparca di Lungro

**Media & Books**

[mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)

**SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E NELLE LIBRERIE**

ISBN 979281485303 - 192 pagine rilegato a colori 20,00 euro - distribuzione libreria: LIBRO.CO